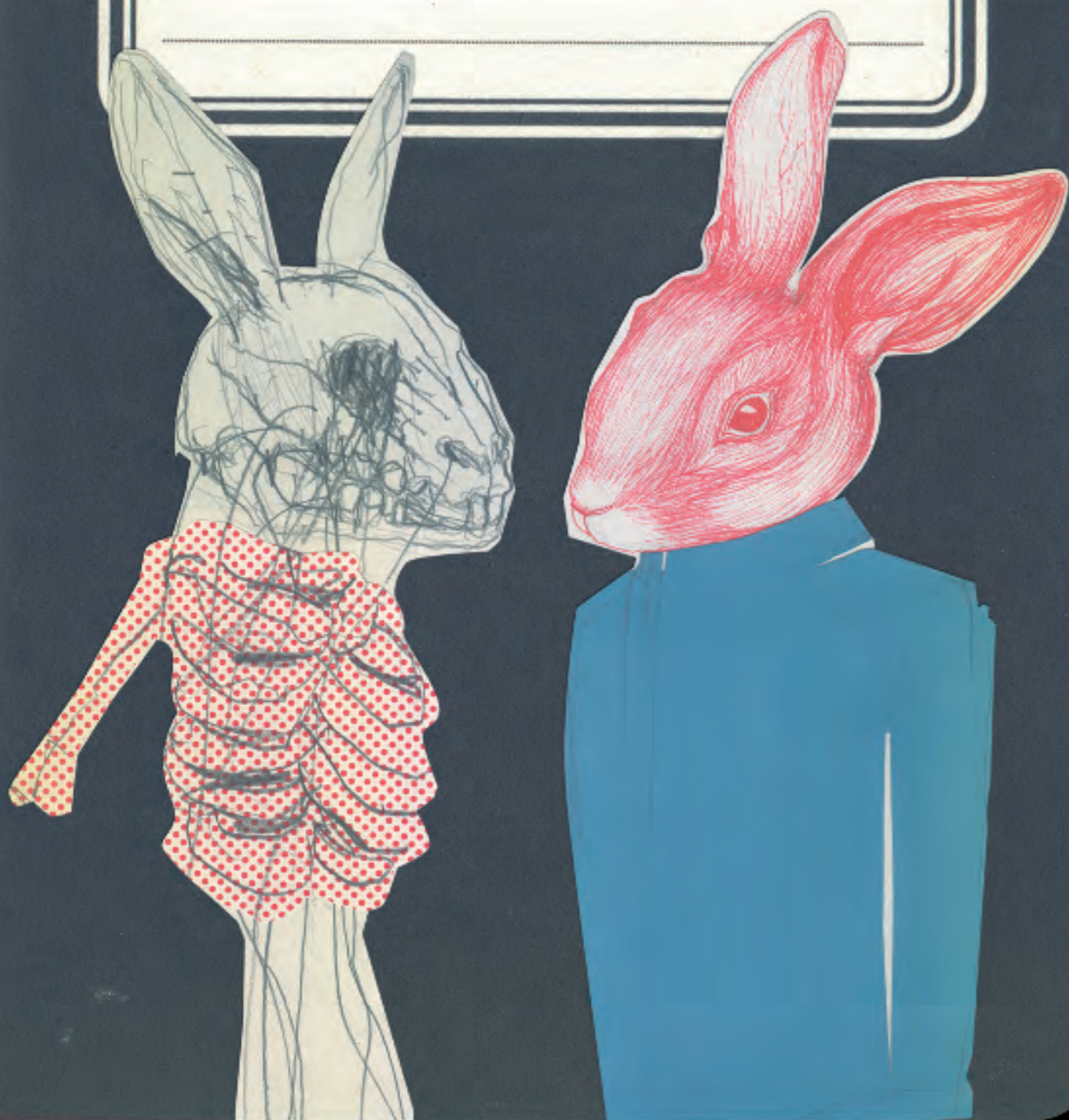


# Calpestare l' *Oblio*

*cento poeti italiani  
contro la minaccia incostituzionale,  
per la resistenza della memoria repubblicana*



o poco dopo l'interruzione  
di trattamento prolungato  
si devono essere sorvegliati  
genze di infezioni da org  
Candidiasi orale o vaginale  
L'amoxicillina, non ha  
sulla capacità di guida e

**DOSE, MODO E TEMPO**

Salvo diversa prescrizione  
consigliata sono le seguenti:  
Compresse da 1 g  
Adulti: 1 compressa  
Capsule da 500 mg  
Adulti: 1 capsula 3 volte  
Polvere per sospensione  
suddivisa in 2 somministrazioni  
Orientativamente, somministra  
ne al 5% ed usando l'apposito  
le dosi singole, in relazione al peso  
bambino, sono le seguenti:  
- fino a 10 Kg di peso corporeo:  
25 ml ogni 8 ore;  
- tra 10 e 25 Kg di peso corpo  
5 ml ogni  
oltre 25 Kg  
10 ml ogni  
Le dosi sopra  
a giudizio del  
La durata d  
rapporto al  
Modo di pr  
Fiaccone di  
rancia: aggr  
ed agitare,  
e raggiunge  
agitare nuo  
Prima dell'  
preparata.  
Il dosatore  
di sospensi  
250 mg e 50  
**SOVRADOSI**  
Finora non  
oggetti nell  
spettro  
Reazioni di  
Cute  
Occasiona  
o eritema  
raramente  
necrosi e  
entente m  
Stevens-J  
-Sangue  
frequente  
politic  
-Pratic

almente nei casi  
di pazienti  
insufficienti (ad es.,  
interferenze  
urinari).

**CAUTELAZIONE**

losi medie

localizza  
ai geni  
regione  
de  
cia  
dolo  
simv  
rice  
e feb  
Sangu  
Ginec  
bilista

Occa  
dolo  
ch

Le dosi sopra  
a giudizio del  
La durata d  
rapporto al  
Modo di pr  
Fiaccone di  
rancia: aggr  
ed agitare,  
e raggiunge  
agitare nuo  
Prima dell'  
preparata.  
Il dosatore  
di sospensi  
250 mg e 50  
**SOVRADOSI**  
Finora non  
oggetti nell  
spettro  
Reazioni di  
Cute  
Occasiona  
o eritema  
raramente  
necrosi e  
entente m  
Stevens-J  
-Sangue  
frequente  
politic  
-Pratic

**Calpestare l'oblio**  
a cura di Davide Nota e Fabio Orecchini

Prima versione: novembre 2009  
Seconda versione: febbraio 2010

Illustrazioni e grafica a cura di  
Nicola Alessandrini e Valeria Colonnella

La Gru. Portale di poesia e realtà  
in collaborazione con Argo, L'Unità, Left

Documenti ed estratti sono utilizzabili  
sempre e solo citando la fonte di provenienza.

rt. reazio  
di ipoten  
Eti  
ne e rallena  
zza e debile  
origine per  
razione di de  
ato special  
della  
ma forse cu  
nel gor.



Luigi-Alberto Sanchi

*Un Piccolo Miracolo Laico*

La poesia è la vita. Nel senso che la poesia – quella dei migliori poeti, dei più sensibili, dei più coscienti, dei più musicali – permette di cogliere e di trasmettere un universo umano nella sua ricchezza, molto meglio della lineare prosa. Da Dante in avanti, la poesia in Italia, dapprima espressione geografica, poi Stato unitario nel suo farsi e, ora, in pericolo di federalismo, non ha cessato di accompagnare, plasmare e riflettere il movimento politico del Paese.

Cos'hanno da dire oggi, i poeti, nella e sull'Italia di Berlusconi? Se il canto è “forza di memoria e sentimento” (secondo una meravigliosa formula di Gianni D'Elia), allora il poeta si volge al ricordo, al contempo individuale, civile e storico, e lo rende nella sua complessità, ricercando la formula che condensi la personale, universale verità di un luogo e di un'epoca.

Non, quindi, un ricordo del tempo che fu: bensì quello della fase più degna e decisiva della nostra storia, la lotta contro il fascismo, contro l'occupante nazista, per un regime popolare, libero e pacifico.

Solo la poesia può dire l'intero dell'esperienza, la vita appunto. Vita che le attuali vicende politiche ci vanno lentamente sottraendo, mortificando, vietando.

Queste essenziali e un po' astratte riflessioni servono ad introdurre un piccolo e concreto miracolo: le pagine che seguono. Solo a scorrere i nomi e i percorsi degli autori qui riuniti si capisce il carattere eccezionale di questa raccolta: vi convivono poeti illustri e oscuri, giovani e “grandi vecchi”, isolati e integrati; inoltre l'impulso, l'organizzazione sono dovuti ad un giovanissimo quasi sconosciuto, animato dalla calda grinta della disperazione, come Davide Nota, simbolo ai miei occhi delle mille energie nuove che esprime l'Italia umanistica e che l'Italia ufficiale conculca e umilia. Che questa strana operazione vada in porto, dunque, è un miracolo nell'Italia dei favoritismi e dell'esclusione, dei piccoli ghetti baronali,

del “ciascuno per sé” e della rissa tutti contro tutti, anche e soprattutto a sinistra, anche e soprattutto nel milieu letterario. Purtroppo! Questo piccolo segno di speranza è però anche una prova della disperazione in cui versiamo tutti, posti come siamo di fronte all'avanzare, che pare inesorabile, dei liquidatori della Repubblica così com'è uscita dalla Resistenza, dopo la proposta berlusconiana di trasformare la festa della Liberazione in “Festa della libertà”.

Un punto va a mio avviso sottolineato, a questo proposito: è intorno a un compromesso squisitamente di destra, lanciando potenti messaggi mediatici che osteggiano e irridono la tradizione repubblicana dell'“arco costituzionale”, del 25 aprile, dell'antifascismo, che Berlusconi e i suoi alleati stanno riuscendo ad *unificare il Paese* – certo, campanilistico per le ragioni storiche che sappiamo, ma anche diviso in due sul piano politico e sociale, tra la parte fascista e reazionaria e la parte progressista, comunista per lungo tempo. Dopo il terrorismo e il delitto Moro, dopo decenni di lotte tragiche ma anche vitali, l'Italia sembra chiedere di nuovo unità, a modo suo, cioè nel rispetto dell'eredità storica e dei potentati locali, anche a prezzo dell'oblio, del sonno televisivo o dell'inabissarsi nella consolazione superstiziosa e clericale.

Essendo il Centro-Sinistra, a causa delle sue debolezze ideologiche e delle divisioni al suo interno, incapace di riconciliare la società italiana, è la Destra che sta realizzando la nuova sintesi, ovviamente a tutto danno della Costituzione “sovietica” concepita nel Dopoguerra.

A partire dalla repressione di Genova nel 2001, si parla dunque di “ritorno al fascismo”. Non è possibile affrontare qui in modo completo la questione della definizione di “fascista”, quella della continuità storica del fascismo in Italia, delle trasformazioni introdotte dal piano piduista-americano, del concetto di “nuovo fascismo” così ben identificato da due poeti, Pasolini e Roversi, negli anni cruciali delle stragi. I poeti su tutto questo riflettono, certo, ma innanzitutto cercano di rendere il vissuto, in dialogo con la realtà. La loro resistenza umanistica c'invita a pensare. La loro arma politica è il vivere e il pensare poeticamente, a partire da una sofferenza e non dall'oblio. Leggiamoli, ascoltiamoli.

[Novembre 2009]

Davide Nota

*Breve Premessa alla Nuova Versione*

Il libro che state per leggere non è un'antologia poetica. *Calpestare l'oblio*, settenario rapito dal raro inedito di Roberto Roversi, è stata un'operazione politica organizzata da poeti.

La partecipazione è stata libera (e nelle forme della democrazia partecipativa, come ha pubblicamente notato Enrico Piergallini durante l'assemblea romana dell'8 gennaio) e dunque aperta a tutti, senza filtri di curatela.

Vale a dire che troverete in rigoroso ordine alfabetico autori già conosciuti al pubblico della poesia (la maggior parte) ed altri invece esordienti, taluni anche alla prima prova pubblica.

Il dubbio che alcuni commentatori da destra hanno posto riguarda la validità dei testi raccolti. Alcuni di essi potranno forse essere considerati non riusciti, o retorici? (se la poesia *serve* la parola, e cioè la sconveniente sincerità dell'atto, la retorica *si serve* delle parole, e cioè dell'artificio demagogico). Io credo che si stia mancando il bersaglio, perché non è questo qui ed ora che ci interessa; né tantomeno stilare un'arbitraria lista dei testi e degli autori che a nostro avviso rimarranno.

Spetti al singolo lettore o al critico di domani questo genere di valutazione e selezione.

Si tenga però presente che *Calpestare l'oblio* è stato, prima d'ogni altra cosa, un grande ed umanissimo convivio, un'assemblea della poesia rimossa dalla società italiana, eppure viva e vegeta, palpitante, al di là del muro di Berlino della comunicazione di massa.

L'anomalia di questa iniziativa non è passata inosservata, se da un e-book pensato e nato dalla periferia del web (il sito de «La Gru») e della geografia reale (il confine tra le Marche e l'Abruzzo) la rivolta dei poeti italiani è rimbalzata dalla Rete alle pagine dei più importanti giornali nazionali, a partire da «Micromega» e «L'Unità» (grazie alla sensibilità di un giornalista “anomalo” in quanto poeta quale Pietro Spataro) per poi svilupparsi in forma di dibattito sulle pagine de «Il Giornale», «Il Corriere della Sera», «Libero», «Il Foglio», «Gli altri», «Il manifesto», «Left», «Radio24», «Radio3», «RedTv», «Carmilla», «Nazione indiana» e molti altri portali e giornali. Camminando nella nebbia dell'indifferenza mediatica questa voce collettiva è riuscita a fare finalmente un po' di luce attorno ai temi della “questione culturale” in Italia e della “questione poetica” all'interno del mondo della cultura italiana.

Abbiamo detto che il *Trentennio* (1978-2009) dell'egemonia della comunicazione televisiva via etere e cioè del fenomeno berlusconiano è in crisi e che dalle crepe di questa crisi la cultura rimossa dalla società italiana può tornare a parlare, dando anche il proprio contributo allo sviluppo di una nuova idea di media, amico della parola e non dell'oblio.

Abbiamo detto che l'*Ideologia della separazione* delle discipline, dei linguaggi e dei fenomeni è percepita come un'ideologia stagnante e superata, che da poeti e scrittori contestiamo come si contesta un peso arbitrario di cui si è assunta una certa consapevolezza (e con essa il fenomeno speculare alla rimozione, e cioè la “sindrome di Stoccolma” della critica letteraria che si è pensata autonoma nel rifiuto formalista di ogni relazione extraletteraria).

Abbiamo chiesto che le strutture, i giornali, i media, le associazioni politiche e culturali che si danno come valore costitutivo la critica di tale ideologia aprano spazi di dibattito sui temi della questione culturale in Italia ed anche su quelli della questione più specifica della poesia, che è l'arte più ferita ed umiliata dal trentennio della *Interruzione culturale*.

Questo spontaneo coro critico ha dimostrato soprattutto che la poesia italiana esiste e resiste, che non è un'area morta dei linguaggi né un formulario alchemico destinato ai pochi iniziati all'analisi delle figure retoriche o della prosodia e metrica. Anzi! La poesia è l'arte di plasmare immagini contratte di parola e suono, e forse proprio un linguaggio espressivo e condensato come quello poetico potrebbe paradossalmente risultare tra i più affini al formato della comunicazione post-moderna, che si basa sulla narrazione sintetica e sentimentale. Se solo qualcuno osasse, pur nel degrado della televisione più imbecille d'Europa, sperimentare ed innovare, uscire dalla cappa dello scetticismo e dello «*spleen d'Italie*» (definizione di Gianni D'Elia, dai *Riscritti corsari*).

Sarà al lettore possibile, con una veloce ricerca su Google, trovare più approfonditi dettagli sul dibattito che ha seguito la prima pubblicazione di questo e-book, che ora riconsegniamo ai flussi della Rete in una versione aggiornata a cento poeti, grazie anche al prezioso contributo della rivista «Argo», nelle persone del poeta Fabio Orecchini e dello studioso Valerio Cuccaroni, e degli amici poeti ed organizzatori Enrico Cerquiglini e Lucilio Santoni.

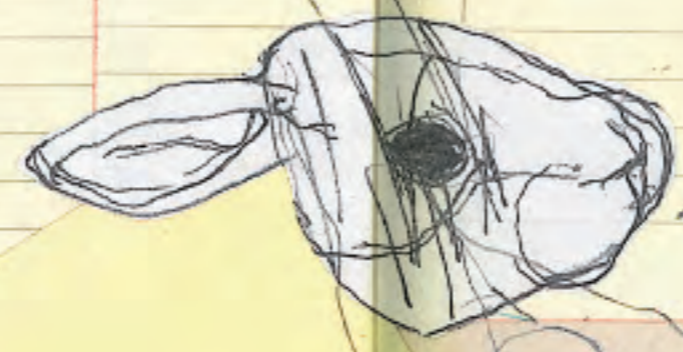
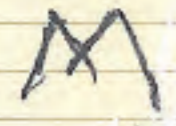
Aggiungo che questa raccolta di poesie è, come vedrete, del tutto eterogenea negli stili e nei contenuti: si va dall'intervento civile alla meditazione metafisica sul tema della memoria, dal poemetto espressionista alla radiografia post-human della mutazione antropologica, così come formalmente si passa dal metro tradizionale alla prosa ritmata, o dal genere lirico allo sperimentalismo narrativo. Ed anche questo è un bel segno, che dimostra come la disgregazione della cultura critica e poetica in scuole di stile autonome e non comunicanti sia del tutto datata e non più rispondente alle necessità della storia in atto.

Continuiamo, cari amici, questa rete di discussione, di relazione e progetto comune, e assieme all'oblio della comunicazione calpestiamo anche le diffidenze di gruppo, di rivista o regione. Che la polifonia delle idee rimetta in moto una grande officina del pensiero critico e letterario in Italia, contro ogni rimozione, contro ogni oblio; per il dialogo e la poesia che saranno.

[Febbraio 2010]

# Calpestare l'*Oblio*

o n



a

b



c



## FRANCESCO ACCATTOLI

### A questa scuola hanno tolto le finestre

A questa scuola hanno tolto le finestre  
e due volte muri hanno messo, perché resti  
tutto dentro l'odore fosco dei corridoi, e non le piazze,  
non ci arrivino le piazze, con le famiglie vivaci dei cortei.

T'hanno mai spiegato cosa sono gli operai  
o gli africani cottimisti? Perché cadano  
dai ponteggi come chiodi arrugginiti, come  
grandine pesante sulle auto posteggiate?

Che nessuno parli, non s'azzardi voce alcuna  
tra gli anziani a raccontare del Ventennio  
con i suoi esiliati, o dei meridionali del Dopoguerra,  
calciati in culo come si fa con i randagi.

Non era Italia da sapere, sudavano, bestie,  
nei vagoni della Milano-Bari. E da quel sudore  
non si può scappare, come non si scappa  
dalla Costituzione. Gridalo ai passanti

mentre aspetti il barrato delle due  
e pensa al suono del martello, pensa  
al tonfo sordo della pioggia sulle lamiere,  
l'algebra a fine mese dei professori,

fatica con le parole, non le guardare,  
perché esse hanno odore e sanno la vergogna,  
sanno il senso dell'onore che ora è vinto, meschino,  
con i pugni stretti al petto e il viso storto.

Oggi è giorno di lezione, leggiamo ad alta voce  
i nomi delle strade alla finestra: via De Gasperi,  
via Pertini, viale Martiri della Resistenza.

### 10 e 25

Nemmeno a tirargli sampietrini  
con la rincorsa, fino a quando non bruci la spalla,  
si storeranno le lancette, prenderanno a funzionare  
alla rovescia, sino a prima dello scoppio,  
della deflagrazione.

Ora ci pisciano i cani, si snudano i tossici  
alla stazione, non ci si fa caso, non importa,  
è già passato il Comunismo, la Magliana,  
la cerimonia dello Stato.

Gridano negli androni, bestemmiano i turisti  
anch'essi intrappolati in quelle dieci e venticinque  
dell'orologio, che se ne fotte degli ignoranti  
ed anzi gode dei ritardi, dei sorpassi  
sul filo dei binari, del fiato corto,  
del destino disgraziato  
che fa perdere l'ultima coincidenza  
per tornare in salvo, a casa.

Che se ne frega dei giocattoli  
caduti dietro le panchine, dei cartoni  
di vino da due lire, degli aperitivi intolleranti  
dentro ai bar dei Pavaglioni.

Quando piove, un poco sembra che si muova,  
se copri l'occhio destro con la mano  
vedi la lancetta corta fare un giro,  
se li copri tutti e due  
sembra che nulla sia accaduto.

## ANNELISA ADDOLORATO

Il pittore diceva: -sono qui per dipingere poeti,  
prima che sfumino,  
erosi dal tempo,  
arsi dall'estinzione-

Mi hai sospirato sul collo imbandito  
alito di vento

Apertamente ostinati nella vostra edificazione,  
costruiti con salmastra carta velina  
Succulento pomodoro  
tutto bitorzoli e coscienza: cuore di bue

Riavvitami la distanza libera d'ostinazione,  
franco scopo della terra, dimentico di sé  
Sdipanata convinzione

Sulla spiaggia, alba e digressione,  
sarcofago di stelle comete

Le persone affacciate al primo piano  
erano di legno tarlato,  
e tutte scheggiate, in un lento crollo obliquo

Arcaica, ma fino a un certo punto,  
ora lei ripara la finestra mutante ogni volta che si spegne.

### Il sogno del Golem

Saccheggiano la nozione del tempo,  
facendo man bassa dei titoli di coda  
Ruvida spesa d'apici e d'argini fluttuanti

Il bottino consisteva in un Golem  
poliglotta che non arrugginisce  
e nella macchina per cinguettare

E forse un giorno si estingueranno anche  
le intricatissime mappe di rughe  
ricamate dei volti umani  
Ne rimarranno tracce  
in quadri e foto,  
nei mobili ritratti dell'antico cinema

Opere finemente cesellate nella pelle,  
frutto di un'evoluzione apparente e  
ormai scheggiata in superficie,  
tutte muteranno in  
lisce maschere  
di silicio, plastiche, acciaio.

## NADIA AGUSTONI

### confini

la profondità della pianura dove siamo soli  
e il sottomondo dall'altra parte dei pensieri  
ci cade come le foschie e lo stropiccio

dei giornali. *quassù* siamo acrobati, parliamo  
con il vento, studiamo cartine stradali e figurine  
negli album, fischiamo dietro alla pazzia degli altri,

gli diamo nomi che scimmiottano la vita nei film  
e ai semafori contraccambiamo i saluti agli *ex polacchi*,  
nel secchio d'acqua sporca la fine e l'inizio del parlare,

quei tarli di febbre che è già memoria e nel presente  
d'ogni selvaggina il trascorrere dei giorni svanendo,  
sui confini d'una periferia stanziare, le case sponda,

e il magro mangiatore di fuoco o il fachiro con i chiodi  
ci stanno intorno come agnelli e ogni figura  
si rovescia, ragioniamo un minuto e l'abitudine

muove da scacchista, il clacson fa il tempo  
e lo usiamo nel darci le fughe, nello scarto di lato  
o più in basso dove i gatti giocano col topo.

### labirinto

Un labirinto è la casa  
una scatola truccata le stanze  
un orifizio le finestre  
un ventre ogni angolo.  
È una casa per perdersi  
dove Hansel e Gretel  
vanno dritti al punto  
e ci spiegano una verità cruciale:  
*la predilezione degli orchii ch'è spartana  
per i piccoli spazi*  
un loro sillabare ambiguo  
che collega lo stesso all'uguale.

Una teoria è la casa  
di cose fin troppo note  
e di altre che filtrano i nostri passaggi:  
il salto mortale della lingua  
il bisogno di scalare il buio.

## FABIANO ALBORGHETTI

### Poemetto della vergogna

L'aveva detto già altre volte  
e ogni volta con la rabbia l'impotenza  
di chi è solo e si sente più tradito:

io non vado più a votare io non credo  
più al governo e piangeva poi da solo  
come se quel gesto estremo fosse appiglio o salvezione.

Siamo soli ripeteva siamo soli  
e abbandonati. Guarda attorno  
che sfacelo e nessuno ci difende. Siamo soli.

Ho lasciato il mio paese per lavoro, circostanze  
per non cedere alla fame, per trovare dignità  
per resistere da uomo, per sfamare la famiglia.

Emigranti,  
emigranti e abbandonati  
e mio nonno è morto in guerra per salvare il mio paese

quel paese che tradisce che si sporca di menzogne  
quel paese che è villano e insulta il cittadino, lo tradisce  
offrendo in cambio niente altro che menzogne

o spettacoli in tivù: tette e culi e varietà  
e l'immagine truccata di un qualcosa ch'è perfetto  
dove il falso è religione, il rapporto corruzione

dove tutto si può avere se si è belli o puoi pagare  
dove tutto è una réclame, dove tutto cambia forma  
dove tutto è cancellato quando cambia un tizio in scena.

Io non vado più a votare e in Italia non ci torno  
sono esule due volte, senza terra, appartenenza  
e manca poco per cambiare, per cambiar cittadinanza

per un altro passaporto, esser parte di un sistema  
un qualcosa che funziona, in cui posso confidare  
dove conto e posso fare, dove vivo e posso dare, dove sono

rispettato e per questo mi vien dato. All'Italia io rinuncio  
è il mio gesto di protesta, la vergogna solitaria  
di chi ha smesso la speranza, il mio grido inascoltato

il dolore più potente forse in onda tra due spot.

## AUGUSTO AMABILI

Disperatamente disinibiti  
stipendiati attendiamo diagnosi  
dai referti  
a prescindere acredine  
post trauma verso il responso:  
coma.

Lunedì 35 gradi 14:10  
nello spogliatoio il cambio  
letale la mancanza di coraggio,  
rinuncio - lavoro continuo -  
alludo al tedio, al tedio operaio  
la versione moderna di un antagonista  
in attività di condanna.  
La merda lavora alla gogna  
e nella gola ristagna.

## VIOLA AMARELLI

### (doxa)

Affogammo, tra cumuli di  
plastica, alluminio, tubi già innocenti  
incuranti metastasi di merci  
ingoiammo fossili refoli di vento,  
l'eccedenza di stock, i filamenti  
brillavano inesausti prendi prendi  
intossicammo la mielina coi midolli  
incapsulati, polistirolo espanso  
colorando di nero seppie ataviche,  
pillole e polveri per tirare avanti.  
Bruciammo terre, i polmoni, le radici  
continuando a ripeterci bugie,  
sopraffatti, sconfitti, aspettando ci regalassero  
gli avanzati, mentre ci chiedevano insistenti  
su cavi, satelliti, diapason impazziti  
se fossimo - e perché no - felici.

## ANTONELLA ANEDDA

*"L'indifferenza è il peso morto della storia"*  
(Antonio Gramsci)

### Pelle 1. Resti.

Anche cadendo continua a dormire. La bocca non sente il freddo.  
La raccolgono, la voltano. La nuca non trema, sta come muschio nelle mani.

Il corpo è tutto nero. Dietro ci sono le sfere dei monti, la sbarra dei lecci.  
Il vapore le posa una benda di pioggia sulla schiena.  
Una foglia gialla è una goccia d'unguento sulla fronte.  
Prima di sgorgare il sangue si raccoglie in un catino di osso.

### Pelle 2. Naufragio.

È un bene che chiuda gli occhi  
che rovesci il terrore  
come la coperta sul pube

bene che scacci il mare e sogni:  
lampada, inverno e quiete.  
Non parlo di bellezza.

Il vomito di lui che sopravvive  
vola nel vento  
sghembo come poi lo sputo.

## GIAN MARIA ANNOVI

berla la storia che ci racconta:

il rene balbeggia nel filtraggio

calcola il limite  
del credersi presente

urinatevi urgenze d'essere:  
che il labbro è secco  
che abbiamo fori di  
proiettile

e lingua-protesi

(l'anello al naso)

\*\*\*

torneremo a chiedere il conto  
persona secondo persona  
al tetro stivale che ci scalcia  
in una storia veramente poco  
necessaria per la donna e  
per l'uomo

noi che parliamo da fosse  
comuni con respiro sepolto  
nelle narici  
nelle fosse nasali  
con la torba nel cavo orale

con le ossa tutte abbracciate

con triangoli al petto squalciti



## DANNI ANTONELLO

### Italia

"... purché l'Italia si salvi."  
(Silvio Trentin)

Di date e luoghi sanguina il calendario  
di anniversari e incendi la ferita aperta  
di vetri rotti e lutti una generazione intera,

l'offesa più dura a vincersi è perdonare i vinti.

\*

Tina portava una lettera ed era una giovinetta,  
pensa alle scarpe del dì di festa contando i raggi  
della ruota scassata della bicicletta,  
per ogni raggio una domenica ancora senza messa  
per ogni raggio un marito in meno appeso  
al ramo più grosso dritto sopra la fossa.  
Il vestito bianco sporco venduto al mercato nero  
scalza e vestita d'ossa in chiesa non potrò entrare;  
Tina chiede sognare, il sogno si nega,  
nel sogno d'un sogno soltanto si può sperare.

\*

In viale dei tigli ad ogni tiglio sta appesa una corda,  
spessa quanto forte quanto duro è il collo spezzato  
dell'uomo che ha impiccato: l'antifascista, il partigiano  
che un secondo prima di morire muto come l'orgoglio  
dentro di sé ha pensato:  
"Non basteranno tutti i tigli del mondo  
per impiccare un popolo".

\*

Io sono Primo Visentin, e sono molti,  
nome di battaglia Masaccio, e sono molti,  
comandante della brigata Martiri del Grappa,  
morto il 29 aprile 1945 nella finale insurrezione,  
medaglia d'oro per la resistenza, come molti  
compagni di lotta ucciso in combattimento,  
figlio di contadini conosco la fame,  
maestro di ribelli e di bambini la libertà, e so,  
che la fame uccide  
e la libertà deve insegnare  
come uccidere la fame.

## LUCA ARIANO

La spiaggia romana con pineta  
- vista discarica, è una colata di palazzi  
con antiche strade tra ville abusive;  
di civiltà ai confini dell'Impero  
rimangono colonne sbriciolate dalla sabbia  
e dune costruite dal vento.

Mauro era un bambino violento,  
picchiava anche a pallone:  
ha ucciso il padre per legittima difesa  
a bottigliate sul cranio.  
Massimo - diversamente abile dalla nascita,  
a quarant'anni gira di notte col triciclone  
per le strade tra auto sfreccianti  
e la radiolina a tutto volume:

«Sogna ragazzo sogna...»

Tisana di timo al ritorno dalle nebbie:  
li c'erano paludi, ora lumi d'inceneritori  
e Outlet fino ai boschi e accanto  
pascolano pecore prima dell'inverno.

\*

Lo chiamavano il Ras delle risaie  
- *al slongariss anca l'acqua*:  
hanno coinvolto la moglie in tangenti,  
roba da Prima Repubblica - dicono.  
L'Enrico *luvrä 'me 'n negher*  
e il sabato pomeriggio a guardare  
partite di Subbuteo in attesa della domenica.  
Teresa pedala su un letto di foglie  
in quartieri che mutano pelle:  
paiono quasi belli tra mercatini contadini  
e odori di dolci dei morti.  
Per un giorno dimenticare fondi neri,  
fabbriche delocalizzate, sub-sub appalti,  
giornalisti uccisi scavando la verità  
e squadrisimo mediatico,  
come fosse un giorno d'autunno  
di bambini all'uscita da scuola.



~~ARG!~~  
ARG!



## ROBERTO BACCHETTA

### Guerra civile

Quale aggrota da un luccichio  
di quale Ebro, ora tra i crani  
rasati, le polveri, i cani,  
dispersi tra Roma e Teheran, pio

di una pietà che ha già storia,  
brandelli sui brandelli, che è sé,  
un occhio? Un occhio perché,  
stravolto e quieto, alla rotatoria,

vuole fermarsi, sanguina,  
ascolta la minaccia, il dettato,  
la sentenza e può, solo se ha parlato,  
opporsi, tenere alta, dove languì,

questa testimonianza: gli utilizzatori  
contro il reale, gli sterminati  
sotto le pulsioni in festa, in villa, ricreati  
da questo vizio di cittadinanza, qui. Vedi, e muori,

muori sempre nella stessa cosa -  
può una servitù essere conquista? -  
ma no, che resta aperto, ha acuta vista,  
chiede nascita, liberazione, sua finita sposa.

## MARTINO BALDI

### La notte del nostro scontento

*Tutto bene*, diceva Oreste, e tirava su col naso.  
*Va tutto bene. Sono soltanto due o tre cose  
da aggiustare. Non parliamone tanto.*

E si metteva in strada come un qualunque ieri  
- mai visto un uomo così duro prima.

E adesso ecco noi tutti in strada senza sapere  
a quanti tocca di tornare ancora.

C'è una donna dietro l'angolo, appena  
percorso un lampo sulla strada,  
e c'è una casa ma c'è sempre prima  
un'idea, una dignità da conquistare.

E hai voglia a credere che tornino le cose...

Non torna niente ma non preoccuparti,  
*va tutto bene*, diceva così, *va tutto bene.*

E quante sono le case e le panchine  
le stelle e gli angoli scuri nei giardini,  
tanti i compagni già caduti e tanti i sogni  
nascosti per pudore, tante le voci spente  
e tanti i libri da buttare, le puttane del premier...  
pochissime le parole da salvare.

*Va tutto bene.* Ma piangi, quanto puoi,  
di rabbia e di sgomento - questo è il momento:  
la notte è silenziosa come un lettore vuoto di CD;  
potresti anche cantare alla luna come si fa d'estate  
ma trattieni il fiato e le parole:  
è un lunghissimo inverno.

## NANNI BALESTRINI

### quattro

gli italici zombi  
aberranti lumaconi  
usa e getta consumano  
garofani puzzolenti  
erezioni mancate  
elezioni truccate

paese putrido  
capitalista clinico  
distrutti strumenti  
esuberanti sgommando  
perché non trovano  
ci manca altro

c'è stato il tentativo  
relativo instabile  
inventati tutto  
un tuffo nel buio  
ma poi divincolandosi  
imitazioni effimere

l'hanno dato per perso  
sembrava intero felice  
tuttavia turbato  
tante esangui proposte  
ti piacerebbe rifare  
ritornare impossibile

sempre lì che leggi la  
diametralmente opposto  
con un ruolo simile  
popolo di buffoni  
voltando pagina adesso  
il rimosso ricicla

un ritmo instabile  
è quello che rimane  
bisogna accontentarsi  
cose fatte per perdersi  
lascia cadere plausibili  
fiato corto carezze

certezze simulate  
sgominate che vengono  
incessanti figure  
sfilano assenti senti  
sul più bello si mescolano  
avide tentazioni

tentacoli appesi  
incrociando le dita  
urtano urlanti  
perimetri di ghiaccio  
non solo fare invadono  
smettere impossibile

è la prova che manca  
prima insenatura  
episodio sacrifici  
aberrante ritaglio  
nel convesso solistizio  
prezioso scudo difesa

ci fermiamo qui  
contaminati insegnano  
e tante altre cose  
venirne fuori come  
mutevoli e atroci  
la famosa sommersa

messinscena che nasce  
a occhi aperti le  
mani elettriche colpiscono  
prospettive ferite  
abiti abitazioni  
per non morire

### MARIA CARLA BARONI

#### Speranza

Non accettare  
il pantano  
di ciò che è sempre stato.  
Ogni battaglia  
si avvita e si innalza  
lungo la spirale  
della speranza.

### VITTORIA BARTOLUCCI

#### Lettera a E.

Accanto a te

che nonostante la voce assordante  
di quanti ogni giorno  
invadono le nostre vite  
i nostri pensieri  
dicendo tutto e il contrario di tutto  
vantandosi dei propri delitti  
o ignorandoli  
mentre si scagliano  
contro quelli degli altri  
distruggendo ogni cosa  
mentre parlano di progresso  
di umanità...

vuoi fare sentire la tua

io posso essere  
oggi soltanto  
(la mia è troppo debole  
stanca)  
col mio silenzio  
che mi accomuna  
(mio fratello lo rende)  
a chi dovunque da sempre  
vede la sua  
scordata inascoltata messa a tacere

Ma tu non prendere esempio da me

tutti quei mostri immerso  
rischiando le melmose  
e poi anche lunghissime  
instabili proiezioni  
motivi vari tornano  
tormentano vergogna

### ALBERTO BELLOCCHIO

#### Per i mondariso di Val d'Aveto

Occhieggiano sui margini  
della strada provinciale gli altarini  
che ricordano il partigiano fucilato,  
la coppia sfracellata con la moto...  
e s'alternano con rare antiche pietre  
di cippi chilometrici... lungo questa via  
assediata dal verde delle siepi  
che per la mano tiene e che accompagna  
le ritorte anse del fiume.

In vista della diga di San Salvatore  
s'alza una stele che porta incastonati  
dentro ovali a smalto le figure  
dei mondariso di Cattaragna  
e di Castagnola di val d'Aveto, che dice:

*Il tramonto di un tragico sabato  
segnò qui la fine  
per dodici vite di lavoratori  
che invano i compagni di lavoro  
attesero tra le risaie vercellesi.  
Sette di ottobre del cinquantasei.*

Al centro viene la Santina  
Calamari col figlio e col marito,  
da una parte stanno due della famiglia Cappucciati,  
i fratelli Balletti seguono dall'altra;  
dietro altri cinque scompagnati.  
Puoi immaginarli dunque risoluti  
procedere dentro la cornice del gran quadro  
di Pelizza da Volpedo. O vuoi,  
dopo la campagna, nelle case basse/nere  
con la paga e il sacchetto del riso,  
raccontando i soprusi e le fatiche  
e un'avventura in più di libertà.

La verità la dice quella stele  
sopra il precipizio da cui volò il camion  
come un toro accecato dai tormenti  
seminando quella gente tra le rocce  
e i cespugli rossi dell'autunno  
prima di scomparir nel fiume.  
E ancora li ricordano i paesani  
che fanno i muratori in città  
e le figlie la psicomotricista.

## LUCA BENASSI

Seguendo i tetti e le strade brulicanti  
i vestiboli con i kebab, gli androni verdi, scritti  
in lingue remote, si comprende  
il verdetto, la sentenza in versetti lineari.  
Aspettiamo nella rete che si tende  
la mattanza rossa, il sangue che lavi  
i marciapiedi, le muffe piene di mosche  
il futuro sterile dei figli. E a te che calchi  
questa crosta e il foglio e pascoli tranquillo  
i delta, i fiumi delle case, le mogli attente e infedeli  
i lavori battuti al minuto, il sesso dei monitor  
che riduce il membro a un nervo scoperto come un filo  
a te che imbocchi come un pesce la metro  
e incappi la rete del mistero  
a te che rantoli quando la lama esce e il sangue  
gorgoglia nel polmone sfondato  
quando la tregua e gli accordi vengono violati  
a te, poeta, si concede l'onore della polvere.

## ALBERTO BERTONI

In memoria di Gian Pietro Lucini

1.

Mi lasci dire, Cavaliere,  
e con voce per una volta amica  
*Lei porta sfiga!*  
(o – se va bene – la Suina)

Dalle Torri gemelle  
alle innumerevoli guerre  
fino alla distruzione radicale  
dell'economia globale  
e perfino dell'Aquila  
gioiello medievale

Lei, costruttore liberale  
ma di molto sospetto capitale  
almeno allo stato iniziale,  
lei si è dimostrato quale  
distruttore formidabile e integrale  
di case affetti memorie  
senza restituire altro  
che retorica vuota,  
opulenza di scorie

2.

Oggi, 29 settembre,  
passo il mio compleanno  
seduto in quel caffè, com'è ovvio  
senza pensare a te ma più che altro  
senza salvare niente, va bene?

La mia vita è da tempo  
puro ornamento e spreco  
donnette su donnette  
da mettere al governo o in parlamento  
questa salute che smette  
di consentirmi eterno  
la prostata tagliata, la faccia  
devastata dal restauro

È questo il mio bilancio  
che mi fa correre su un palco  
a mostrarmi squalo buono  
blaterando il mio personale decalogo:

*Bioetica* al colon non contraccettivo del fanatico  
*Civismo* al cuore becerato dell'elettore tipo  
*Dialogo* alla folla tifosa  
*Falcone e Borsellino* ai circoli dell'Utri e agli stallieri  
*Libertà* al mio vippaio schiavo  
*Memoria* all'Alzheimer dei talk-show  
*Paesaggio* all'istinto destro e manco del palazzinaro  
*Scuola* a chi non vuol sapere altro che piacere senza limite e denaro  
*Storia* al gusto italiano dell'oblio  
*Tolleranza* a chi odia perché l'ha sempre odiato il negro, il diverso, l'emarginato

Come, che dite? Qualcosa  
d'imperdibile mi manca?

Un momento, un momento, ripetete  
oggi non sento bene... ma davvero  
proprio quella parola volete  
quella che fin da bambino non mi viene?

Va bene, va bene,  
se proprio insistete, ci provo...

*Demo...* No, piano, calma,  
ci sto provando,  
come vedete,  
ma è inutile  
non sono capace  
di dirla tutta insieme  
questa parola porca

Calma, calma,  
penso che intanto vada bene  
pronunciarne qualche sillaba sparsa  
e riarsa, sperando  
di non dispiacere  
se parto dalla fine

Eh, come dite?  
Dalla mia fine?

*Cra... cra... cra*  
*Zia... zia... zia*

Oddio, cosa succede  
parlo come un rospo  
e invoco la zia suora  
non sarà stata colpa  
dell'infinita orgia  
con Mara e le Marie  
Stella e Vittoria?

*Cra... cra... cra*  
*Zie... zie... zie*

3.

per Vitaliano Trevisan

6 una brutta xsona

Anzi, xsona è un po' troppo

6 nero a cominciare dal cranio  
tatuato d'asfalto,  
la pelle del volto mattone  
coperta da 2 dita di cerone  
e il corpo tutto storto, basso  
il passo scalcagnato col cavallo  
che rischia di spaccarsi a ogni sasso  
appena + grosso

6 mostruoso  
e come un polifemo  
monocolo e grassoccio  
vuoi dirci uno a uno: bamboccio!  
giudici, insegnanti, poeti  
(non tutti, qualcuno l'hai comprato),  
quel pò di tessuto civile rimasto  
vivo all'impatto dei + grandi stupidari  
a memoria d'uomo progettati  
dove ci si fingono alleati  
santoro riotta costanzo  
e il peggiore di tutti, minzolino

Vuoi ke il mondo sia privato  
ma di un solo proprietario – te stesso  
e ke il colpo di stato  
contro storia e memoria  
sia una volta x sempre realizzato  
dal vecchio maestro reintegrato  
(in quanto vekkio, in quanto maskio  
e meglio molto meglio se privato)  
specializzato a descrivere le foglie  
dell'autunno inoltrato  
o il tempo di caduta della goccia  
ai suoi alunni modello  
drogati da telecomando  
xò col grembiule firmato  
un pò di brillantina sulla chioma  
e ottimo voto di condotta

O di condotto?  
pronti in blocco  
solo un anno dopo  
a correre a strafarsi  
di anfetamine, eroina, cocaina, bibitine  
capillarmente spacciate dalle tue koske

Ma come editore,  
caro il mio scarafaggio,  
bisogna lasciarti stare  
sembri avere coraggio  
e indubbiamente 6 bravo  
a fare un bestseller di Saviano  
e di qualke altro falsovero democratico  
perché tanto non incidono un cazzo  
e sono (siamo) pure pedine del tuo gioco  
coscienze tacitate da un contratto

Tempo della fine:  
inverno, primavera 2010  
tutte le vakke risvegliandosi bige

a guardarci pascolare nel recinto  
sotto il cartello di un lager  
dotato tuttavia di comfort:

CI RENDEVA LIBERI IL LAVORO

**GABRIELLA BIANCHI**

**La libertà e il suo prezzo**

Mio padre è tornato dal lager  
vestito di stracci e di sudore.  
Appesi al chiodo l'attendevano  
dietro la porta  
i calzoni e la maglia da contadino  
che ha dovuto indossare  
per far nascere frutti da una terra  
non sua.

Poi ha vestito la tuta blu da operaio  
e per vent'anni ha pagato il mutuo  
per una piccola casa popolare  
che mi ha lasciato in dono,  
così non dormo sotto i ponti  
come rischiano di fare i poeti  
che parlano alla luna

e mi ha fatto studiare,  
così non mi devo mettere in fila alla Caritas  
per un piatto di minestra

e mi ha insegnato il silenzio  
e la cura dell'orto,  
forse perché la vita è recintata  
e fuori dalla rete  
girano ceffi armati di sadismo  
e d'insulsaggine

e mi ha indicato che il cielo è vuoto  
e disabitato,  
che il clero è un teatro di potenti  
dove regna perpetuo il carnevale  
e l'opulenza è il proscenio della recita

mentre nella nostra casa del nespolo  
si vive una luminosa povertà  
non asservita né prona.

E quando la malattia inesorabile  
ha stretto mio padre nella morsa  
lui ha chiesto solo un sorso  
di quell'essenza incorporea  
che ha nome "libertà".

## MARCO BINI

Non ti chiedo un rimborso in denaro  
per il disturbo, solo quel briciolo di tempo  
mi occorre che adoperi la sera  
tra la doccia e le lenzuola per tastare  
il polso alla tua vita inondato  
dalla luce dello schermo, un apostolo.  
Ti chiedo questa cosa: riuscirai  
a non farti prendere dal panico,  
intendo alla prospettiva delle cose  
che domani ha in serbo per noi?  
Non sentirti tuo più in là del pianerottolo,  
rientrare nel personaggio, affiancare  
come sempre il cucchiaino e la forchetta,  
raccolgere i tuoi avanzi e ricomporli dopo cena.  
Ritmo, fegato, pazienza: questo non ci manca.  
Potremmo farne a meno, noi come pellerossa  
carponi sulle traversine, se il minimo sussulto  
non ci allarmasse nel battere dell'ordinario?  
Se non fossimo sempre pronti a farci un altro goccio.  
Se non ci ficcassimo in bocca spazzolino  
e lima, per lavarli, i denti, e affilarli.

## BRUNELLA BRUSCHI

### Iride sulle nere nubi

Terra d'oblio lastricata  
annega in una fetida pioggia  
senza voce e respiro.  
Nella canicola delle guerre  
s'impresse il seme  
del pensiero  
germogliò la volontà di Resistenza  
Oggi sterile gramigna  
e ostile ad ogni linfa d'umano  
dilaga in vuoti della volgarità  
Morbo insensato  
d'iniquo  
che espone il suo vessillo  
anti Costituzione  
ci fa sterile landa e ingiuria  
di parola cava  
muta e assordante  
che ormai ripugna anche al fango  
delle sue menzogne  
Calpestiamo ancora oblio fratelli  
compagni d'orrore  
che la poesia ha nutrito d'arcobaleni  
e amore di dignità  
col suo corpo di zolle vive  
per offrire riscatto  
alla coscienza d'essere umana società  
Il nostro passo che ha il ritmo  
del cuore  
sia musica di compassione  
iride sulle nere nubi  
che nella storia ha radici  
Poesia del fare insieme che disinnesca  
mine antiuomo  
sovrverte mercati per cui è vanto  
la vendita  
di qualunque libertà.

## L'interiorità dissolta

Ciò che infine esplode  
ha taciuto a lungo  
senza dar segnali percepibili  
a occhio nudo  
l'interiorità dissolta porge  
una normale evidenza.  
Ci vorrebbe  
una lente speciale  
la bacchetta del raddomante  
per captare  
la sostanza vischiosa  
questa cosiddetta sociopatia  
dall'indifferenza  
nutrita  
dalla persistente afasia  
dell'anima.

## FRANCO BUFFONI

Umida la Valdossola di sotto  
Alla botola si apriva  
Come finiva l'odore di casa e di sera  
Che i muri conservavano.  
Dal petto riluceva un amuleto rosso sangue  
Lungo il fianco destro sollevato  
Sulle gambe arcuate  
E brandelli di divisa dalle spalle  
Spiovevano sull'erba,  
Un'altra bomba ancora stretta in mano  
Come una lattina  
Di domenica sul prato.

\*

Le rocce di notte sono gelide  
E più lisce al tatto,  
Ma quando giungemmo in cima  
Salvi nel sole ci spogliammo.  
Prima della discesa nel Vallese  
Scrutammo l'orizzonte  
Come querce al vento tese, i tronchi torti  
Di costole e licheni.

\*

Mentre avanza è un solo uomo la pattuglia,  
Lentamente le pendici ripercorre  
Sinuosa verso il guado.  
Dalla cima del castagno fruscia  
Il ragazzo di vedetta acuti i suoi  
Richiami naturali.

\*

Bruciava il villaggio nella neve, si vedeva  
In basso il rosso e il fumo risalire a Nord col vento  
Già piegato.  
Non più gridi e i lamenti  
Parevano solo di animali.  
Nascosti tra gli abeti, con le mani  
Strette alle racchette,  
Scivolati al punto estremo della pista  
Si erano impietriti.  
Finché le camionette riapparvero giù in valle.

\*

Trovare un'altra parola al posto di campagna  
Per indicare questi campi e quelle

Rampe di vigneti, il muro in fondo e gli eseguiti.  
Ma non gridano più neanche vendetta  
Queste distese di ossa sopraffatte  
Da più fresche fila di morti col cappotto.

\*

Sulla barella l'angelo ferito  
Tiene le ali a penzoloni, accovacciato,  
Unite le ginocchia, e con le mani  
Puntate alle spranghe  
Parte della sua veste sfiora terra.  
Impregna il rosso dalla tempia  
La benda e una ciocca bionda,  
Scivolando una goccia lungo l'ala  
Fin sul piede del compagno che lo porta.

\*

La fortezza all'esterno non si presentava,  
Incombeva ad un tratto sulla valle  
Con la sua mole tozza  
Ingoiando la strada. Nel cortile  
Pochi istanti, un finestrone alto  
Le inferriate e la parete di pietre scure  
Interrotta da feritoie.  
Si udiva un usignolo e l'ombra  
Tagliava nettamente la muraglia.

\*

Grigio e rosa chiari  
A confondersi in celeste alle pareti  
Dove erano appesi gli strumenti  
Per tenere gli arti sollevati

\*

L'antico essere privo lo costringe  
A un'accecante isola di male  
Legata a quel binario morto  
Che non lo conosce.  
E poi ritorna in sé, ritorna marmo  
Venato e caldo  
A Villa Triste  
In via Paolo Uccello diciannove  
Dove torturavano i morti di Milano.

## MICHELE CACCAMO

### 'ndrangheta

saranno un peso le voci  
uguali ai lampi delle canne  
e basteremo a ogni uomo  
posizionato nei solchi  
pronto come seme civile  
come mina a salve  
avanzerebbero perfettamente buoni  
urtandoci nella corsa  
come erbe al vento  
uomini felici  
come bastoni d'odio  
verremo avanti  
per dare tutti i nostri volti  
ai lampi delle vostre canne

## MARIA GRAZIA CALANDRONE

### Diecimila civili\*

I. Sant'Anna, 12 agosto 1944

Conoscemmo il ragazzo  
dal ciondolo con la croce  
e la figura del santo  
era messa di fronte  
alla luce come prima di chiudere gli occhi dopo la discesa  
del sole che lascia il suolo con l'erba e la carne  
friggenti e le bestie ovunque  
divise  
da mani ancora sbarrate a proteggere  
il volto dalla mitraglia e la persona si storciva  
per tutti i sensi dell'eccidio.  
Rastrellavano bambini come grani di sabbia e come sabbia che ubbidisce al vento erano muti.]  
Nessuno  
si difendeva: componevano dune inanimate, componevano cose  
piegate al vento  
sul sagrato, solo stringevano le foto addosso perché dopo  
qualcuno desse il giusto nome  
al corpo che ciascuno aveva usato da vivo. Seppellimmo Maria  
dentro la scatola della sua bambola.  
Alcuni tra quelli che davano ordini  
parlavano il dialetto delle nostre parti e infatti  
portavano bende colorate  
sul volto per la vergogna  
che il loro volto rimanesse visibile nello stupore dei morti.  
Altra cosa è il feto posato  
sul tavolo sotto gli occhi  
della madre seduta  
che diffonde un silenzio finale  
dal ventre aperto,  
fissa nello stupore  
la traiettoria minuscola del piombo  
da parte a parte tra le tempie minuscole.

II. Marzabotto, 29 settembre 1944

Uscimmo dopo che fu silenzio  
dal bosco sotto il picco di Monte Sole e conoscemmo  
che i maiali mangiano la nostra carne: mio nipote  
era sotto il pergolato e mio padre  
una povera cosa messa male su altri  
posati in due  
lati a cavalcioni  
di un davanzale, neri  
delfini arenati  
su una scogliera e dell'ultimo  
rimaneva la cuffia sotto la bocca, da fuoco.

Alla prima esplosione conoscemmo ancora  
che quelli avevano minato i corpi  
così che i morti uccidessero i vivi  
che uscivano dai boschi a ricomporli, a sciogliere  
mani aggrappate  
una all'altra come piccoli ormeggi nella buia insenatura della morte  
perché ognuno fra i morti ritornasse solo  
e ognuno dei vivi  
potesse nominare quella solitudine  
come la solitudine di un parente lontano,  
potesse premere su quella lontananza la sua bocca, su quelle mani  
di polvere e corallo protese  
come nei giorni di sole  
quando tutto era prossimo alla somiglianza.  
Così tutti si sono inchinati, hanno tenuto  
bassa la testa  
su un numero più grande di ogni corpo.

\*Durante la ritirata i nazifascisti fecero strage di civili in numero di circa diecimila tra vecchi, donne e bambini.



m

q

b

u?

c

m

v

q

a

m

e



## CARLO CARABBA

### Storia della filosofia

Di notte studio date  
persone e storie. E penso alla morte.  
Ai centenari che non avrò visto  
alle celebrazioni  
passate che ero troppo piccolo  
per apprezzare a pieno  
(duecento anni dalla  
*Revolution française*.  
E non saranno mai per me trecento)  
agli archivi di stato  
che non mi sveleranno  
i nomi ora segreti  
di assassini e cospiratori.  
Non mi trovo a rimpiangere  
il tempo già passato  
ma quello da venire,  
gli anni che posso scrivere  
(duemilaquarantuno)  
ma non immaginare  
(saranno morti intanto  
parecchi dei miei cari).  
Studio. E trascurò epoche e stagioni,  
mi fermo su ogni mese, giorno, ora  
delle vite dei miei scrittori morti.

### Discendenza

Quel che rimane della vita sono  
i fatti, eventi registrati  
se importanti.  
Quel che non resta sono i sentimenti  
nascosti dai sepolcri e dall'oblio  
di quanti non conosco,  
perché lontani morti o nascituri.  
E anche dei miei cari non immagino  
l'infanzia quando non l'ho conosciuta,  
non penserò a mio nonno mio nipote,  
se mai ne avrò, che io  
non ho pensato al nonno di mio nonno.  
Se vivo è per amori  
dimenticati e amplessi ripetuti,  
risplenserò davvero bianchi i soli  
sopra i miei cari estinti.  
Da un letto di ospedale  
mia nonna ha chiamato sua madre  
nel sonno e mi ha svegliato.  
Le sono andato accanto  
non ce l'ho fatta a dirle  
"tutto va bene, nonna, guarirai".  
Di me resterà traccia  
a lungo nei registri  
delle burocrazie statali,  
lascierò un segno quasi eterno  
nel ciclo dell'azoto. Ma quanto avrò provato  
andrà perduto  
quando non ci saranno quelli  
che su di me hanno pianto - e io su loro.  
Succederà lo stesso  
ai frutti smemorati del mio seme  
e ai loro frutti e ancora  
la notte il buio e il freddo  
e il sole  
di giorno ancora il sole.  
Un giorno sarò morto e intanto vivo.

## NADIA CAVALERA

### Mentre voi penate

Mentre voi penate  
chi v'ha ridotto in quello stato  
pur dicendo per logica il contrario  
(: la frivola vanità non esita a pascersi di se medesima)  
se la spassa e ride  
porcheggia a gogò sbeffeggia dalla reggia  
E voi lo seguite ancora grezza greggia?  
(: dicendo così si trasse indietro, ma spronò l'altro)

## ENRICO CERQUIGLINI

Non lo avvinse il canto delle sirene, ma il suono delle sirene, quelle dell'alba  
tra nebbia e rantoli di Nazionali nei polmoni, quelle della sera buia e fredda  
riscaldata da un litro sfuso. Lo vinse il cancro non ancora cinquantenne  
e un prete febbricitante acquistò la sua anima per due ostie e quattro madonne  
che lavarono trentatré anni di catena e qualche migliaio di senza filtro  
e una bibbia di bestemmie e imprecazioni e anni di lotte per l'uomo nuovo,  
per il Partito, per uno straccio rosso e per il sogno di una cosa, di una casa...  
Sei qui, anonimo, in queste mie dita: ciuffo scuro e fiato di vino nel fumo  
di mille discussioni. Lampeggiano ancora i tuoi occhi e non ricordo il nome  
fratello, ho la tua voce nel mio sangue ma non mi sovviene il nome. Ti porto  
fuori dalla fabbrica, tra vetri e cemento, ascolti suadenti voci e ribestemmi  
all'angolo di ogni via, tanto sei vivo, tanto sei vita. Portandoti in questi  
vestiti sento che scalpiti e vorresti la parola: non ti rassegni, non ti consegni  
alla morte. Me lo dicesti emaciato e semilicenziato, schiarendoti la voce,  
passandomi una copia del Manifesto e *Le mosche del capitale* di Volponi.  
Non ritrovo né il giornale né il romanzo: non ricordo l'articolo consigliato  
e il libro l'ho letto anni dopo, ripensando a te o forse pensando solo a me  
in uno stallo della vita, nell'abisso scavato del dolore. La vita ha le sue pieghe  
- non devo dirlo io - dentro le quali riserva stalattiti e larve, magagne e chiavi  
e proiettili di fuoco in chiaroscuri osceni. Si vive di elemosine e finti impegni,  
si investe in azioni e beni di rifugio, si inscatolano amori e sentimenti, si lotta  
per colpire prima di essere colpiti, si impegnano i propri effetti da strozzini  
e medici, si tacciono i pensieri per dare al mondo il senso che non ha. Lo so  
- lo so fin troppo bene - che si finisce per maledire tutto e realizzare il niente  
e lo senti sui polpastrelli il peso dei muri, dei silenzi, degli imbarazzi mortali.  
"Prendi quella donna che passa, dille che la ami, che il giorno senza lei per te  
è notte, diglielo a mio nome, diglielo dalla terra che ingrasso, diglielo coi fiori  
che mille primavere han fatto nascere, diglielo nel fumo di una sigaretta  
dopo l'altra, nel bicchiere di vino che ti aspetta a sera. Diglielo a mio nome".  
È notte fonda, il sole è sempre tramontato, ed io so che freddo comporta  
il verno, che tramontana spira in questi luoghi e conosco ad uno ad uno  
gli alberi che brucio per ricercare un tepore che non appartiene al corpo,  
e so che in queste sere in molte case si piange di dolore, si recitano rosari  
per morti operai, si dispera per malati terminali, si impreca per una non vita  
che si spegne lasciando solo cenere e qualche lacrima da disporre in cerchio.  
E lo so, fratello che periodicamente riaffiori a noverarmi il tempo, lo so  
che lasciando la vita senza averla vissuta, anche in occhi spenti dall'uso,  
vorresti un supplemento di esistenza, un litro da bere senza pensare al costo,  
un abbraccio di donna, una passeggiata nel bosco per coglier ciclamini  
ma io ho solo *Extrema ratio*. Note per un buon uso delle rovine di Fortini.

## ANTONINO CONTILIANO

### La veglia dei giorni

fredda calda evapora calura  
pura la cultura del terrore  
è solo calda ora, la guerra  
il muro del suono è radio-  
azione di fondo... uniforme

a chi l'urlo  
di questo macello ininterrotto  
incendio meridiano e parallelo  
infinito massacro di poveri  
a chi la mattanza  
rifiuti e dannati superflui  
collaterali e danni, previsti  
del sacro capitale orbitale  
doge il mare scafista e vitale

...chi scarica le sviste e grida  
i vivi sono l'obbiettivo elettivo  
dei morti la pelle è tamburo  
di vento senza lotta duratura  
e la coscienza flotta nel deserto  
ora che la terra in mano eletta  
preventiva è polizza assicurativa

e tu che di proporzionale sbordi  
giustizia distributiva e political  
corretta è solo guerriglia a gruppi  
infettiva e di gravità quantica  
dove cessate il fuoco è banalità  
e bene il big bang il big crush  
collasso della zona rossa rosa  
temporale l'antiorbitale corale

a chi, satellitare l'oscuramento  
questo dolore immenso di mille  
voci degradate in silenzio e zelo  
arriva di cellulare in cellulare,  
se d'intrattenimento è onda news  
pagato per non vedere e pensare  
questa collisione fino alla fusione  
funzione e dispersione d'orrori!

di certo un'altra bocca naviga  
e voli intercetta di leggerezza  
occhi sulle ali brezza spalancata  
quasar di cielo e coralli di mare  
il battito dei morti vegliano i giorni

## BEPPE COSTA

### Per Libero Grassi

Mi son sentito libero  
col muro spallato e ancora più libero  
quando hanno assassinato il dittatore con la moglie  
liberissimo protestando davanti a carri armati  
sicuro di mille ragioni di tanta libertà  
Di libero qui c'è soltanto il tempo  
nel caos di trame con più morti  
ammazzati che in guerra  
Libero così come tanti nel passato  
steso sotto il sole  
accecante e caldo della Sicilia  
bagno anche a dicembre!

Libero con strade che prendono il mio nome  
Se però come sempre accade vince il nemico  
è possibile mi buttino giù  
con tutte queste lapidi e le targhe  
e stupefatti chissà o per niente lungo il cammino  
vedrò spuntare tante vie o piazze Riina e Ciancimino

## ANDREA CRAMAROSSA

### Piccola umanità senza

Per come ci svegliamo la mattina  
Dal canestro di odori ancora assonnati  
Come di suoi cuccioli stanchi  
Mansueti e innocui noi  
Così affini alla polvere  
Ci formiamo in istanze di gatto  
Bevendo corruzioni dello specchio  
Mentre cresciamo  
Indugiamo e passi storti silenziosi  
Dentro ciò che deridiamo nel lavaggio  
Compiendo la vecchiaia che morbida ci mangia  
Accartocciati e sottili di carta rumore  
Finiamo  
Nella smorfia casuale del cestino.  
Oppure amiamo la desolazione  
Come la gente del primo pomeriggio  
Che sulla bocca si lascia bere.

## WALTER CREMONTE

### Anniversario

*"Il poeta racconta perché i versi sono diventati brutti"*  
*Bertolt Brecht, Brutti tempi*

Loro ci fanno il ponte, sopra i morti  
mi veniva un po' con il vino  
o in un sogno inacidito

ecco lo vedi quando dico  
che in questi anni duemila  
ci siamo finiti per sbaglio

Roberto (mi ricordo) aveva detto  
la gioia è nella rivoluzione  
non nello stato socialista

io credo che forse tentennavo un po'  
la testa, ma avevi ragione  
nel cuore: avevi ragione

perché il senso  
è nel cercare il senso  
non nell'averlo trovato

(trovato cosa, poi?)

e ne ho lette tante di poesie  
mai che ci fosse quella  
che cercavo

## MAURIZIO CUCCHI

Nella piatta illusione del tempo,  
Nella comunità precaria  
Dei morti e dei vivi,  
Non si cancella l'offesa, non si modifica  
Il senso della storia. Nel presente  
Totale la vittima  
E l'assassino conservano  
Espressioni diverse, facce  
Opposte: il nero  
Resta nero e la storia  
Non lo stinge, non lo sbiadisce.  
Mai.

## GIANLUCA D'ANDREA

I giorni passano Paese  
di intolleranza e malessere  
le tue fosse accese di violenza  
le tue mani chiuse a forbice in te.

I giorni passano Paese  
e ribadiscono ipocrisia e paure di sempre  
la clausura e lo sfogo  
repressione d'istinti e sospetti  
veicolazione di pensieri e valori.

I giorni passano Paese,  
ti vivo spento nel tuo passato museale,  
arretrare ti vedo,  
primordiale.

### Portate il dolore

La mia nazione è nulla,  
anche voi ragazzi, la vostra pelle aspra  
i vostri volti amati, le vostre voci.  
I vostri nomi a me noti  
scomparsi in dicembre  
nel clima inesistente.  
Neppure il tempo di abbracciarsi  
scorre come una lingua incustodita.  
Le vostre azioni sono il mio presente,  
lo squarcio protetto ma inarginabile.  
Il male resta insoluto, irrisolto  
e dentro noi scorre tutto  
come un paesaggio in un treno in un film.  
Nonostante la sua difficoltà  
il mondo va compreso, anche in un grido,  
in un abbraccio che stringe a sangue.

## ROBERTO DALL'OLIO

### Ricordando Arrigo Boldrini

Virtù partigiana  
Non andare via  
Che vedo seppellire  
La memoria sana  
Della tua lotta che fu  
Virtù partigiana  
Torna all'Italia mia  
Duro è lo sgomento  
Delle offese a Boldrini  
Assassino assassino  
Gridate in Parlamento  
Virtù partigiana  
Mia sola medicina  
Per questa Reazione  
Del capitale senza nome  
Dirò vedrai  
Alla giusta ora  
Come Cicerone  
A Catilina  
Fino a quando abuserai  
Della nostra pazienza  
Così ripeto  
Ancora  
W la Resistenza!

## GIANNI D'ELIA

### La Liberazione

Sciagurata sineddoche d'Italia,  
la parte per il tutto del peggiore  
carattere affarista, Smisuralia  
d'iniquo e ingiusto, sovrano e signore.

Italiano del Duemila, tutta aria  
di denaro e potere, il solo amore,  
bassa statura, che animo non varia,  
di riccastro ed impresario in calore.

Insigne erede di sozza fazione,  
ossessa forza, che il Paese caria  
dagli schermi e dai fogli del padrone,  
liberaci di te, ci manca l'aria.

Per quanto studi per l'eterna azione  
cammini già la tua vita mortuaria,  
sei già nel tuo pacchiano Partenone,  
sciagurato diffuso in terra ed aria.

S'aspetta che tu vada, odioso clone,  
Primo, Secondo e Terzo Berlusconi,  
tu, già fuori della Costituzione,  
contro i cives e la Costituzione,

tu e la tua burlesca Liberazione!

## DANIELE DE ANGELIS

### Canto

Anonimo bivio attorno al mazzo di fiori,  
cartelli ed incrocio travolti una notte;  
incognito bivio attorno al mazzo di fiori,  
petali freschi curano i vincoli, analoghe rotte.

### Il camion

La prima cosa ad apparire  
fu il bianco immenso  
del rimorchio transennato,  
constatazione anticipata  
di ciò che agli occhi si vietava.

- I corpi sono quattro,  
morti disidratati,  
distesi fianco a fianco  
nel doppio fondo assieme agli altri;  
dodici in totale, per quasi un giorno  
di tragitto. -

Bevevano parlando poco  
i sopravvissuti all'ombra,  
a malapena i nomi, spesso falsi;  
identificarli, dargli una patria,  
un luogo di partenza, era la consuetudine  
di una costante pratica.

(Giungere in seconda battuta  
concede solo figurazioni difettose,  
un viaggio a ritroso, senza discorsi o memorie)

## FRANCESCO DE GIROLAMO

### Riconciliazione

Sia salva l'economia del libero mercato,  
sia salva la produttività agile e moderna,  
le pensioni integrative, gli ammortizzatori attenuati,  
la bandiera nazionale in cui il verde padano  
ha prevalso pian piano sul bianco  
e soprattutto sul rosso deprecoato.  
Sia salva la santa immondizia, le ricette della nonna,  
le pandemie benedette, i vaccini di squalo,  
le missioni di pace, la compravendita di fica.  
Sia salva la riconciliazione con gli eredi  
degli assassini di Salò, dei torturatori,  
dei gasatori avventizi, dei delatori,  
dei corruttori, dei malvelsatori, dei reggicoda,  
dei corrieri della droga, dei collusi con le mani  
nel sacco, nel pacco, nel ponte truffa, nel parco velenoso,  
nell'ospedale crollato, nella scuola di cartone,  
nei containers nascosti, nel terremoto sotto il tappeto.  
Perché tanta acrimonia, fratelli, per l'ascesa formidabile  
al Palazzo, all'Europa, all'Alleanza Globale delle Nazioni  
della salvaguardia dei valori dell'Occidente,  
di un apprendista muratore, venuto dal niente?

## VERA LÚCIA DE OLIVEIRA

liscia carne  
carne di occhi  
carne di foglie  
vive  
carte di mani fragili  
carne di carta  
carne di segno  
carne di sogno che dico (non dico)  
quasi uscisse l'anima  
dal dito



## EUGENIO DE SIGNORIBUS

### Una storia

La tua stessa storia ti ha scorticato il volto della prima pelle, della seconda e della terza, infine... e quasi il teschio a te s'è mostrato (hai visto la tua povera morte...)  
Tre volte così hai mascherato la tua peste: e sullo strato di cera scivola ogni parola, ogni querela...  
Elementare il tuo programma: inquinare pozzi e mercati ma illuminarli coi riflessi dell'oro e riempirli col sonoro di ripetenti slogans...  
così che i passanti e i guardatori, sempre più abbacinati e storditi, siano sempre più smemorati, fino ad esserti grati dei sogni e sempre più a te uguali...  
Sì, in questo vasto ventre molle, la tua strategia ha avuto ragione: anche la semplice aspirante gente di questo luogo ti va assomigliando... e già si coglie, nelle tue innumerevoli vittime, moltiplicati piccoli carnefici..

### L'assedio

Succede sempre più spesso di sentirsi in una tela di ragno, in una tela resa inestricabile da tanti sottoragni solerti, sordi e ciechi...  
E più non basta fissare il pensiero altrove. Sale una rabbia impotente, un rosso silenzio alle tempie...  
Verrebbe voglia di sbracarsi, snudarsi, lanciarsi fuori dalla prima smagliatura... e gridare e qualunque atto passi nella mente in quel fosco-liberante istante pare più accettabile di tanta lordura.  
Anche il volo. Anche il vuoto. Anche il nulla.  
(Ma atterrando, restiamo, col volto sanguinante, gli occhi avanti)

## NINO DE VITA

### U Premiu (Il Premio)

I.

Agghicu ri Marsala  
ch'esti ancora vogghiardi;  
vogghiardi, chi mi piaci,  
ogni vota chi vegnu,  
jiriminni a firriari, cumminari  
accucchia e mmeno 'i stessi  
cosi.

Tampasiu, dda matina,  
nni Ciuni, nni Flaccoviu,  
cercu libbra, taliu,  
attrovu 'i littra scritti  
ri Verga a Capuana e mi l'accattu.  
Finisciu nni Vivi  
Carusu, passu a passu,  
mi viu 'a mostra chi  
cci havi, mi trattegnu  
tanticchia cu' Ddoretta,  
poi trasu nnô café  
Nobbel e vvivu, abbiu  
- esti â tarda - nni Enzu  
Selleriu pu' 'n salutu.  
È un addiccu. 'Sta visita  
nn'a ddi stanzì r'a via  
Siracusa, 'un'è cosa  
pi' mmia chi po' mmancari.

Chiacchiariamu, cu' Enzu, nni cuntamu  
'i cosi; è abbuttatzu  
alivoti e 'un cc'è sucu;  
s'accorda nni mittemu  
a bbabbiari, rriremu.  
Semu amici. "Rristassi"  
mi fa mmitu, abbiacatu,  
"rristassi chi mangiamu  
nzèmmula".

Passamu nnô palazzu  
ô nfacciu, ô quartu pianu,  
attacca a priparari.

Mangiamu e strulluchiamu,  
e di chissu e di chiddu, ri 'stu Premiu  
ch'hannu a ddari, dda sira,  
a Siascia e Bufalinu.  
Cuntamu, mentri fora  
Palemmu rrunfulia...

Cci piaci a Enzu fari  
schibbanzi, mmastardiri  
'i cosi.  
A Pasqua strumintiau,  
fattu ru 'n pasticceri,  
un ovu pu' 'n amicu,  
cu' 'na cosa, dda rintra,  
comu pi' truvatura: una cusuzza  
e ntunnu, agghiummuniatu,  
un fogghiu e un fogghiu ancora,  
un fogghiu, e nnatru fogghiu...  
Spigghiuniava, 'u cristianu, spigghiuniava,  
e 'un cci arristau nnè manu ch'un pizzinu,  
un piloccu appizzatu  
e ddani scrittu: " 'U pilu  
nnall'ovu".

Nnô purticali, pronti p'abbiari,  
Enzu rici chi vvoli rrialàrimi  
un librettu chi Elvira  
stampau p'u matrimoniu  
ri Bufalinu. È cosa  
fina, cc'esti un ddisegnu  
ri Bbiaggiu Brancatu.  
E smissemu, trasemu.  
"Si voli, prufissuri,  
ci 'u ddèdicu" mi rici  
Selleriu, c'u librettu  
'n manu.  
"Facissi lei, dutturi".  
'U dutturi Selleriu  
'u rapi e scrivi: "A Nino  
De Vita, con gli auguri di  
Gesualdo Bufalino"  
e sutta "Enzo Sellerio, il 30 aprile  
del 1987".

Si nni scemu a pigghiari  
'u café ô "Luna Bar".

'U lassu e abbiu pi' Villa  
Spirlinga, mi cci nfilu  
passannu orantuorantu,  
trasu nn'a via Scadutu.

I

. Arrivo da Marsala/ di mattina presto; presto, ché mi piace, ogni volta che torno, andare in giro, fare/ più o meno le stesse cose.// Vado, quella mattina, da Ciuni, da Flaccovio, cerco libri, li sfoglio, trovo le lettere che Verga/ scrisse a Capuana e le compro.// Finisco da Vivì/ Caruso, passo a passo, guardo la mostra chel c'è, mi intrattengo/ un poco con Doretta, poi entro nel caffè/ Nobel, e bevo, mi avvio/ - è mezzogiorno - da Enzo/ Sellerio per un saluto.// Una consuetudine. Questa visita/ nella Casa di via/ Siracusa, non può, per me, mancare.// Conversiamo, con Enzo, raccontiamo/ di noi; è scociato/ a volte e non è cosa; se va ci rimandiamo/ battute, ridiamo.// Siamo amici. "Rimanga"/ mi invita, rilassato/ "rimanga che pranziamo/ assieme".// Andiamo nel palazzo/ difronte, al quarto piano, comincia a preparare.// Mangiamo e chiacchieriamo, di questo, di quello, del Premiò/ che danno, quella sera, a Sciascia e Bufalino.// Parliamo, mentre fuori/ Palermo ronza, ronza...// Piace a Enzo inventare/ scherzi, ha l'arguzia delle trovate, giocare/ con le cose.// A Pasqua combinò, preparato da un pasticcere, un uovo per un amico, con una cosa, lì dentro, a sorpresa: un oggetto, piccolo, tutto avvolto/ da un foglio e un foglio ancora, un foglio, e un altro foglio...// Sfogliava, quello, sfogliava, e non gli restò in mano che un biglietto, un pelo incollato/ e la scritta: "Il pelo/ nell'uovo".// Sulla soglia, pronti per andare, Enzo dice che vuole regalarmi/ un libretto che Elvira/ ha stampato per il matrimonio/ di Bufalino. Una cosa/ rara, c'è un'incisione / di Biagio Brancato.// E rientriamo.// "Se vuole, professore, glielo dedico" mi dice/ Sellerio, con il libretto/ in mano.// "Faccia lei, dottore".// Il dottor Sellerio/ lo apre e scrive: "A Ninò/ De Vita, con gli auguri di/ Gesualdo Bufalino" e sotto: "Enzo Sellerio, il 30 aprile/ del 1987".// Usciamo e andiamo a prenderel il caffè al "Luna Bar".// Lo lascio e mi dirigo verso Villa/ Sperlinga, la/ costeggio, mi infilo in via Scaduto.

II.

'N casa ri Sciascia attrovu a Bufalino, a Tranchinu e a Beppi Cinu, chi nnall'accianza r'u Premio nn'hav'a ffari abbiriri una cosa.

'A signura Maria porta, ri nn'a cucina, cosi ruci e café.

Stamu assittati, stamu a cunvirsari, a sentiri cuntari a Bufalino.

'U taliavu, ogni vota, taliavu e mi vinia - pi' 'stu jittari ch'avìa - 'u parauni cu' 'na bbuttigghia bbona: si cci runa e ddu trisoru nesci, nesci, a vuccati, annea...

Ci fu bbunazza.

E Cinu, comu fannu 'i stunati, pi' ddiri, 'i cascittuna, chiddi chi sunna cutra "Mi rrifireru" rici "chi a Villa Maiffitanu, sarrani... a quantu pari... 'stu vèspiru cc'è Lima". Sunnu palori comu linzittati. S'arrisagghia Nanà. Si spizzinia nni niatri comu pu' 'na mancanza r'aria, amariatu; e mmitti: "S'è d'accussì 'un mi movu". Arristamu mparpati. Circamu 'u riri, 'a cosa ggiusta ri cunsigghiari... Ma semu nzuvarati.

Poi Tranchinu

"Telefunamu" rici "viremu r'appurallu". "O iddu o eu" sentenza ncapunutu, Nanà.

Beppi Cinu s'abbia nnall'atra stanza e chiama a Villa Maiffitanu, cu' 'a calunia

r'èssiri sapituri r'a largasia chi cci bbisogna.

Quann'è chi torna rici: "Cu' arrispunniu 'un nnu sapi r'i mmitati". "E no" rici Nanà. "E nnonzi, no. Cca va a finisci, 'u sacciu, chi a primari, dda ncapu, cc'è chissu... E vviri, doppu, già m'u fiuru, viri..." E cu' è chi pipitia. Cc'èsti ri ncarugniri. É iddu chi, rrisulutu, aisannusi ri corpu, cunchiuri: "Èmucci, sì, èmucci punamanu, e poi chiddu chi c'è viremu..."

Semu pronti pi' nnesciri. Nanà s'arrassa, torna assistimatu e scemu, scinnemu ri nnè scali, semu nn'a largasia.

Acchiana, nn'a me' machina, cu' so' muggheri, acchiana Bufalino. Tranchinu si ni va cu' Beppi Cinu.

II. A casa di Sciascia trovo Bufalino, Tranchino e Beppe/Cino, che nell'occasione del Premio, deve farci/ vedere un filmato.// La signora Maria/ porta, dalla cucina, pasticcini e caffè.// Stiamo seduti, stiamo a conversare, ad ascoltare Bufalino.// Lo guardavo, ogni volta, guardavo e mi veniva - per la parlantina/ che aveva - il paragonel con una bottiglia buona di champagne: si stappal e quella delizia esce, esce, a fiotti, si spande...// Ci fu bonaccia.// E Cino, come fanno i distratti, per dire, i confidenti, quelli che annunciano disastri/ "Mi hanno riferito" dice/ "che a Villa Malfitano, forse... così, almeno, pare.../ questa sera c'è Lima".// Parole lancinanti.// Sussultia Leonardo.// Gira lo sguardo sulle nostre facce, come per una mancanza/ di aria, amaro; e afferma: "Se è così non mi muovo".// Restiamo smarriti.// Cerchiamo le parole, la cosa/ giusta da consigliare...// Ma siamo nell'impaccio.// Poi Tranchino/ "Telefoniamo" suggerisce/ "vediamo di accertarci".// "O lui o io" afferma, ostinato, Leonardo.// Beppe Cino si avvial nell'altra stanza e chiama/ quelli di Villa Malfitano, con la scusa/ di avere notizie/ sullo spazio che gli/ bisogna.// Quand'è che torna dice: "Chi ha risposto non sa degli invitati".// "E no" dice Leonardo.// "E no, no. Qui va a finire, lo so, che a premiare, sul palco, c'è questo... E vedi, dopo, già lo immagino, vedi..."// E chi è che parla.// Sembra una resa.// É lui che, deciso, alzandosi di colpo, conclude: "Andiamo, sì, intanto andiamo/ e poi sil vedrà..."// Ci alziamo per uscire.// Leonardo si allontana, torna/ sistemato e andiamo, scendiamo dalle scale, finiamo nello spiazzo.// Sale, sulla mia macchina, assieme alla moglie, sale Bufalino.// Tranchino se ne va con Beppe Cino.

III.

A Plemmu s'ammurra. Cacciu e mi fermu. E cacciu. Ammurru, arreni. E cacciu.

Nanà sta arricugghiatu, mutu, ô me' latu; e fuma. 'A signura Maria rici chi 'sti jornu propriu 'un si camina. Bufalino talia. Talia r'i finistrina, ri cca, ri dda, 'u tràficu, 'u passiu. Parla picca. Arriciala. Poi accumencia. Ricorda ri quann'era picciottu, cca, e gghia ntunnu p'i cantunera, jia Plemmu Plemmu, e d'a prescia chi ora cci pigghia, sturdutizzu, 'stu stari ammaraggiatu, quann'è chi vveni e si nni voli



jiri...

Junti â fini ri viali Libbirtà  
lassu 'u Pulitiama a mmanu manca  
e scanceddu p'a via  
Danti.

Chiddu chi cc'è. Si stenta,  
s'ammurra cchiù ri prima.

Ncostu 'a rara ri Villa Maiffitanu,  
Nanà si vota agghiri  
ri mia. "Tu, Ninu, statti vicineddu"  
mi rici. E a Bufalinu:  
"È mmegghiu, piccusà, chi tu arresti.  
'Unna m'a ffari cosi  
chi pàrinu, 'u capisci?  
E ddoppu, cu' 'sta speci  
ri stori, 'un cc'entri, Dinu..."  
Bufalinu tistia.  
S'agghiummunia 'i manu.  
"A mmia rispiaci" rici  
"mi rispiaci Nanà,  
ah Nanà, quantu mi  
rispiaci..."

*III. A Palermo si cammina a stento. / Muovo un poco e mi fermo. E muovo. / Mi fermo, ancora. E muovo. // Leonardo sta rannicchiato, / silenzioso, accanto a me; e fuma. / La signora Maria dice che oggi proprio non si cammina. / Bufalino guarda. / Guarda dai finestrini, / di qua, di là, il traffico, la gente. / Parla poco. Sospira. / Poi comincia. Ricorda di quand'era giovane, qui, e andava in giro a visitare i luoghi, / andava Palermo Palermo, / e dell'ansia che ora lo prende, frastornato, / questo stare confuso, / quando viene e voglia ha di ripartire... // Alla fine di viale Libertà lascio il Politeama alla mia sinistra / e svolto per viale Dante. // Il traffico che c'è. Si stenta, / si sta fermi peggio di prima. // Davanti il cancello di Villa Malfitano, / Leonardo si gira verso di me. "Tu, Nino, stammi più vicino" / mi dice. È a Bufalino: / "È meglio, in ogni caso, che rimani. / Non creiamo clamori, mi capisci? / E dopotutto, con queste storie, non c'entri, Dino..." / Bufalino tentenna il capo. / Si contorce le mani. / "A me dispiace" dice / "mi dispiace Leonardo, / ah Leonardo, quanto mi dispiace..."*

IV.

Sbiacchiamo 'u purticali  
e 'u prufissuri Mònacu,  
bbeddu àvutu, stignatu,  
nni curri ô 'n contru, allèchiru,  
cu' 'i vrazza sbarrachiati.  
Strinci a Nanà, rrirennu;  
saluta a so' mugheri,  
a Bufalinu, a mmia.  
Quattru cinqu fotògrafi  
si mittinu azziccuti.  
Nanà si fa cchiù ncostu ô prufissuri,  
cci pigghia 'u vrazzu, 'u mmita,  
s'abbianu, appuzzati, agghiri dda.

Mi nn'addugnu, taliànnuli,  
c'u prufissuri Mònacu  
allarga 'i vrazza e 'i porta  
ô pettu, pi' ddu' voti,  
tri voti, mmastardutu.

Nanà 'u lassa e torna.  
"Amuninni" nni rici  
"èmu, niscemu".

Runa

'a manu a Bufalinu,  
a nn'avutru, e aisamu  
'u passu.

Nn a dd'istanti,  
pantàsima nn'a luci

r'u celu ch'u tunnia,  
spunta r'a porta Lima,  
chi s'adduna ri Sciascia,  
'u rricanusci, mitti una calata,  
fa una musioni, comu  
p'allungàricci 'a manu;  
Nanà s'annacquaria, si spizzinia  
pagghiri a mmia e, cu' 'a fittula,  
stricuniannu nni Lima  
- ricu stricannu 'a panza:  
bbunaca cu' bbunaca,  
bbuttuna cu' bbuttuna -  
nfla dda largasia  
pi' nnèsciri.  
Cci sugnu pi' ddarrè  
- cc'esti r'arriacalari -  
nzèmmula cu' 'a signura  
Maria.

Trasemu, nn'assittamu,  
nn'a màchina, e nni pisca  
currennu Dumitilla. "Chi successi"  
rici "Nanà, rimmillu,  
avanti, chi successi..."  
"Nenti" rici Nanà  
"nenti..." cu' 'n filiceddu  
ri còccanu.

E mmitànnumi,  
nnastumentri, a cacciari  
"È chi mi sentu mali, Dumitilla,  
mali..."

*IV. Varchiamo la soglia / e il professore Monaco, / alto, calvo, / ci viene incontro, allegro, / a braccia spalancate. / Stringe Leonardo, tutto sorridente; / saluta la moglie, / Bufalino, me. / Quattro cinque fotografil cominciano a scattare, insistenti. / Leonardo si avvicina al professore, / lo prende per un braccio, lo invita, / si allontanano, chinati, un po' più in là. // Mi accorgo, osservandoli, / che il professore Monaco / allarga le braccia e poi le porta / al petto, per due volte, / tre volte, imbarazzato. // Leonardo lo lascia e torna. / "Andiamo" ci dice / "andiamo, usciamo". / Allunga la mano a Bufalino, / a un altro, e ci avviamo / lesti. / In quell'istante, / fantasma nella luce / del cielo che lo attornia, / s'affaccia dalla porta Lima, / che si accorge di Sciascia, / lo riconosce, fa un inchino, / un gesto, come / per tendergli la mano; / Leonardo, turbato, si gira / verso di me e, veloce, / strisciando il corpo di Lima / - dico strisciando la pancia: / giacca con giacca, / bottoni con bottoni - / infila quello spazio / ed esce. / Gli sono dietro / - viene da sospirare - / insieme alla signora / Maria. // Entriamo nella macchina, / sediamo e ci raggiunge / correndo Domitilla. "Che è successo" / dice "Leonardo, dimmelo, / per favore, che è successo..." / "Niente" risponde Leonardo / "niente..." con un filo / di voce. / E invitandomi, / intanto, / a partire / "È che mi sento male, Domitilla, / male..."*

## LUIGI DI RUSCIO

l'ultima poesia iscritta tanto faticosamente  
riprendere fiato ad ogni parola  
squadrate sul vocabolario quella parola introvabile  
il tutto era così luminoso intatto e mi sentivo sporco contaminato  
non facevo che immergermi nella vasca  
tutta quella neve esposta ad un sole precoce  
tutta questa gente esposta alla morte  
vivrai una vita immortale solo  
se vivi continuamente nel consueto nell'ovvio  
muore chi è veramente vivo ed è continuamente nell'irripetibile  
le ripetizioni l'ovvio il consueto sono cose senza tempo eterne  
chi vive veramente è in una estrema fragilità  
il miracolo è avvenuto la cosa non sarà più ripetuta  
appena si è mostrata è finita per sempre

\*

per passare  
dalla zona dell'angoscia alla gioia  
a volte basta un passo solo

\*

Va a portare fiori al cimitero  
dove è sepolto il marito e sviene  
perché nel loculo accanto al congiunto  
trova un disoccupato che dorme.  
È accaduto a Brezzo.  
Vittima dell'insolita "avventura"  
un'ex infermiera di Riguarda in pensione.  
La donna era salita su una scala di ferro  
per raggiungere il loculo del marito.  
Deposti i fiori stava per spostare la scala,  
quando ha sentito una voce  
che diceva:  
"lascia che serve a me".  
La pensionata ha alzato lo sguardo  
e nel vedere le mani la testa di un giovane  
sporgente da loculo  
ha perso i sensi ed è precipitata al suolo  
procurandosi contusioni varie.  
Il disoccupato è stato arrestato  
(evidentemente perché non era morto)

(Stato civile apparso  
sul "Corriere della sera"  
dell'inverno 1982-83)

### MARCO DI SALVATORE

Porto l'etere oscuro  
a mani morte  
Sento che il desiderio  
Solo penetrandosi il sonno  
tocca il silenzio  
cade la pelle

\*\*\*

Ho perso tanto di quel tempo...  
Povero, il sangue è il denaro e tu  
Lo chiamavi tempo

È oceano l'esangue  
Richiuso negli occhi ormai  
Fermo la lingua vedrà  
aperta ferita abbattuto  
Da ferire

Mi basta che apra  
Al fiume, d'oceano l'esangue  
per quel rivolo di chiarezza basterà  
finirà per

Aprire la bocca

O tu bandita  
Che trovo?  
Che giungo?  
E io non vedrò

### ALBA DONATI

#### Il lupo

Il lupo soffia una volta, due volte  
tre volte – ma inutilmente! - dici tu  
come se sapessi cosa significa quel resto  
di nulla che è ogni gesto violento  
di ogni essere umano che soffia  
contro un altro essere umano.

#### I tre porcellini

Proprio mentre il nazista spara a freddo  
sull'ennesimo ebreo polacco (era *Il pianista*  
preso per errore nello zapping) hai girato  
gli occhi verso lo schermo e mi hai detto:  
"mamma, mettiamo i tre porcellini!" -  
annunciazione della fine che ogni lupo deve fare.

#### Il lupo di casa

Il lupo avrebbe addirittura mangiato  
la nonna e la bambina intere  
per salvaguardarle da altri (più potenti) nemici.

Il lupo era diventato, a forza di raccontarlo, di casa.

Il male, là fuori, cambiava nome,  
ma conservava stretta la sua location.

### STEFANO DONNO

Ho perso lo stare tremulo dei miei anni migliori  
addormentandomi sofferente per sempre  
mentre le mie labbra s'acquietano in un prodigo ghigno  
e il mio corpo prono vaga tra le vie grigie della città  
dimentico di tutti quei giorni meravigliosi  
trascorsi a rovinare tutto con un semplice gesto  
senza maestria.

Al fioccheggiare lento delle farfalle sui prati  
dove si insinuano meschine le serpi  
tra carcasse e fiori di magnolia  
all'odore d'incenso di un passato ferito  
saturato d'inchiostro e peccati mortali  
siamo ancora qui a pagare e a ri/pagare tutto  
ogni cosa perfino il respirare polveri sottili  
mentre una frotta di deficienti  
organizza festini lisergici trans/genici  
con tanto di Buoni Lavoro.

Quel che è rimasto di me  
è un disordinato museo dei tempi andati  
dove ho imparato ad attendere  
la Crisi in religioso silenzio riordinando per ore i pensieri  
precarci come me sempre sull'orlo di un attacco di bile  
sempre sull'orlo di una vita a tempo determinato

## FABRIZIO FALCONI

Leonessa, 7 aprile 1944

Lo scuro tempo del presagio giunse,  
senza rinvio e senza scelta  
si fermò un istante la fila dei coscritti  
la morte li attendeva  
nel trascolore delle camice brune  
come i fianchi dei monti amati  
ancora occupati dall'inverno.  
Piansero i derelitti,  
pianse mio padre  
per i suoi spersi diciannove anni  
pianse un passaggio di nuvole  
scure oltre il crinale del lungo valle  
piansero le madri e le sorelle,  
in un soffio si dipinse  
nel silenzio smorzato dell'altopiano  
la bellezza crocefissa  
di vite scialate.  
Oggi, che queste nuvole  
sembrano  
di carta, che ogni parola  
appare suono falso  
di conchiglia  
ripenso e credo  
allo sguardo intransigente  
di chi è morto. Nel temporale  
ascolto la voce  
dei trapassati:  
è forte e non si schioda  
dal punto che è questo  
e sempre rimane  
come un sasso nel lago  
per noi mortali  
che non sappiamo  
fare i conti con gli sbagli  
di una tradita umanità.

## MATTEO FANTUZZI

A volte certi sguardi sono enormi,  
Pertini aveva fatto le due guerre.  
Sandro - il presidente che giocava a carte  
sull'aereo dopo la vittoria dei mondiali  
in Spagna - è stato partigiano, antifascista  
ha visto il carcere, ha liberato Roma,  
poi Firenze e infine fu a Milano.  
ha visto tante cose, di quelle immagini  
che restano per sempre nella mente,  
ma certe sono troppe per chiunque  
come quella sera che arrivò al Maggiore

e disse poco o niente.

«Lo stato d'animo mio voi  
lo immaginate:  
ho visto adesso dei bambini  
laggiù nella sala di rianimazione  
ma due stanno morendo ormai.  
Una bambina e un bambino,  
una cosa straziante».

I bambini non dovrebbero sapere  
che cos'è il male o cosa sia il dolore

dovrebbero poter giocare ore sotto al sole  
al fresco delle tende, o sulla spiaggia  
e invece accade che qualcuno giaccia  
sotto un peso grave, come quando  
un vecchio corpo ti sovrasta  
e strappa via l'infanzia in un sol colpo  
e non è il male che ti fa soffrire  
ma la paura per qualcosa che è impossibile  
capire, e resti sotto un blocco  
di cemento, solo, senza nulla,  
e il puzzo ti entra dentro e non ti lascia:  
sta nel sangue, ti si impregna nei vestiti  
nel profondo, ti accompagna notte e giorno  
pure nel procedere degli anni quando  
d'improvviso

piangi nel silenzio perché tra gli altri  
riconosci un suono, nella pelle.

\*\*\*

Aspetto davanti alla stazione di Bologna  
un mio amico residente nel bresciano  
e che non vedo ormai da tempo.  
Non tutti i viaggiatori sanno che lì  
c'è un orologio rotto: alcuni modificano  
il proprio, mentre altri si rivolgono  
agli addetti chiedendo spiegazioni,  
lamentando il disservizio.

E per certuni quella lapide è patetica,  
porta tristezza alla mattina presto a questi  
che si recano al lavoro. Gradirebbero piuttosto  
un cartellone che la sostituisca,  
qualcosa d'esplosivo, una pubblicità di sconti  
eccezionali, di prezzi bomba, qualcosa  
d'inimmaginabile, che colpisca le coscienze,  
che sui passanti abbia un effetto devastante.

## ANNA MARIA FARABBI

**l'ostia  
nell'abse**

Improvvisamente l'harmattan ha spogliato il papa. Lo ha sceso in piazza, nudo vecchio solissimo guardato. Kamakaza ha reciso il filo dei suoi grassi valvassori e valvassini. Il fôhn ha scarnificato il verbo adorare. Lo scirocco ha polverizzato tutti gli ori delle chiese del mondo e li ha trasformati in pane e medicine per i bambini dell'africa dell'asia e dell'america latina. Nessuna creatura umana è superiore alle altre: non comanda non giudica non uccida in nome della fede. Dentro l'energia dei venti, tutti a terra umilmente, erosi, affiancati, tessendo lo scarto, l'io dentro il noi. Il bhoot ha rovesciato nel gange nel nilo nel tevere nelle profondissime falde acquifere dei deserti arabi la cultura maschile del dogma della verità del potere. *Kwoth* mi porta in bocca l'ostia.



Handwritten text in blue ink, possibly a signature or date, located below the black structure collage.



## ANGELO FERRANTE

### Il risveglio

Sarà una polvere di versi a seppellire  
questo tempo marcio, incivile, che uccide  
il vero della vita, e nel suo fluire  
tra danaro, potere, indifferenza, irride  
quel poco di pensiero che resiste.  
Sarà patina, strato, a far fiorire  
lemmi rigonfi d'ira, che la triste  
faccia dell'ignoranza vorrebbe azzerare.

E si son dati, i servi, al migliore  
del mercato, al più ricco, al più arrogante,  
pestifero profeta del nulla, venditore  
di vuote immagini, falso amante  
di un'uguaglianza sempre più ineguale.  
E parlano, sbraitano, strepitano,  
in preda ad un delirio che fa male,  
offendendo la vita, l'etica, la più banale  
idea di dignità, di sé e degli altri. Verrà  
il tempo, presto, di un nuovo decoro.  
E questo è certo come certo è il vero.  
La polvere dei versi perderà  
molte scorie. Brilliranno di oro puro  
le parole, tutte, di una nuova poesia  
ritornando alla luce dalla cloaca  
di questo tempo infame che le affoca.

Sveglia, allora, poeti. Lungo è stato  
il sonno che ha sepolto nell'oblio  
ciò che abbiamo pensato e cancellato.  
È tempo di cantare. Nell'urlo  
scomposto e sconcio di questa babele  
che ci sovrasta, è tempo, ormai, di uscire  
allo scoperto. Troppo amaro è il fiele  
che intossica la forza del sentire.

Libertà. Dignità. Basta subire.  
Tacere ancora è un po' come morire...

## LORIS FERRI

*"Il poeta è un operaio;  
lavora il legno delle teste dure."  
Vladimir Majakovskij*

Battete compagni i vecchi tamburi  
della rivolta, batteteli al ritmo  
di un cuore ferraglia che si rivolta  
al tempo bieco del denaro sonante

se non fosse per il vostro futuro,  
battete compagni i vecchi tamburi  
e fatelo almeno per gli occhi vivi  
degli altri figli soffocati nel lezzo

del marciume moderno! Da ogni parte  
il cancro del secolo ci divora  
le viscere, i sogni, le elevazioni,  
sciarada ancestrale della rivolta,

compagni della solitudine eterna,  
battete i tamburi lungo le strade  
che il suono si faccia, respiro vitale  
compagno alle lacrime schiuse

dietro le imposte, di chi non comprende  
e all'ombra se ne sta, nelle quattro mura,  
ad attendere la sua fine certa!  
Fuori è una notte al chiaro di luna

tra l'inferno delle luminarie e  
gli occhi fissi agli stupri planetari,  
l'apocalisse delle città morte  
da tempo, che neppure i nomi oramai

brillano al fuoco della distruzione;  
voi battete compagni i tamburi  
della rivolta, allo stato di cose  
donando luce di viscere, ai neon

fulminati di luride bettole  
dove la vita si è chiusa in se stessa  
come un'imposta; battete compagni  
e puntate i piedi contro il delirio

dei grandi e potenti aguzzini dell'era,  
con i loro zigomi da avvoltoio  
e lugubri cagne da portaborse,  
con fare e voce, da signori del tempo!

Battete compagni i vecchi tamburi  
della rivolta, in faccia a quest'era  
dagli zigomi di dolore e psicosi,  
ad ogni schiaffo preso, più sorridenti

a battere e ridere sempre più forte,  
poiché gli anni sprecati sommano: zero!  
Vi è un incendio di vita che avvampa  
in pire, solo quando si cessa

di ascoltare questi falsi vegliardi  
in sagome di banchieri e salva-conti:  
voi battete compagni i tamburi,  
poiché il santo di Milano ammoniva:

"Chi ha troppo, a qualcuno l'ha rubato!"  
Il male non è dove l'occhio lo vede,  
altrimenti chiunque sarebbe beato...  
brucia il macchinale, allo spreco affluente

dunque battete più forte compagni  
di vita, i tamburi! che il suono si oda  
come un kaddish celeste! pagheremo  
noi pegno, solo in faccia alla morte...

battete compagni i vecchi tamburi  
della rivolta, poiché occorre imparare  
a vedere con gli occhi di uomini;  
e voi portate ancora la maschera

degli schiavi più docili! Toglietevi  
la faccia d'asino della stupidità!  
presto...al più presto...via! voi battete,  
e comunque sempre, al vostro servizio...

## FABIO FRANZIN

### Ignominiosamente

a Mario Luzi, in dedica e memoria

*Ignominiosamente* diedero a te, maestro, del rimbambito, dell'essere indegno e dell'irresponsabile, persino. Qualche

ministro della Repubblica si vantò, poi, e candidamente, di non aver neppure mai sentito parlare di te prima di allora. Eppure

in tanti ti fummo grati per quella innocua boutade a criticare un certo vittimismo trito del tutto anacronistico e strumentale. Beh,

chiesero quasi la tua testa lì, al Palazzo. E tu non li hai disturbati che per altri pochi giorni. *Ignominiosamente*, sono certo, perseverano

(se mai dovessi sovvenirgli nella memoria) a pensarti solo come il vecchio rompiscatole che osò offendere quel loro intoccabile leader.

## TIZIANO FRATUS

### la storia negata

capisco che il tempo seppellisca i ricordi, che le luci ipnotizzino, che l'interesse e le aspirazioni trascinino dietro idee e attenzioni: ma la vecchia faccenda delle classi sociali resta, di chi sta e fa di tutto per restare e chi invece vive e lascia vivere, fidandosi, è certo, troppo: i due contadini, i *paisan*, continuano a litigare e a rivolgersi agli avvocati che tra di loro si dicono *ti pela 'l to fasan, mi pelu 'l mè*: se va bene i braccianti aprono gli occhi, a fine giornata siedono con due bicchieri di barbera ed una bottiglia da svuotare, il pane rimasto dal pranzo, minestrone e due fette di polenta: *l'è ura che as dësgrupuma, bütumse d'acordi anche nui du*: se va male, come avviene spesso, ognuno si rintana a casa propria a farsi lavare il cervello con le gambe nude, i tele quiz, le solite sparate dei politici che stanno più in televisione che in parlamento, o una partita a calcio, contro l'albania: le madri cresciute nel boom degli anni cinquanta, grazie al petrolio e al gas di mattei, nella liberazione sessuale e nei diritti di un mondo sempre aperto e libero confondono le parti, quasi lo trovano il coraggio per dire che essere fascisti o partigiani è stata la stessa cosa, che gli uni come gli altri hanno fatto del bene e hanno ucciso: e poi gli ebrei, *semper lür*, chiusi, sprezzanti, vittime, *che dio li abbia in gloria!* attenzione ai comunisti in circolazione, i tentativi ripetuti d'inquinare le falde acquifere, mentre massaggiano con gli occhi i giovani rampolli del paese, che incrociano al supermercato o in banca: poco importa se ogni tanto, distrattamente, sfugga un braccio teso verso l'alto

## Il giudice

I.

Il giornale strillava anche più forte, se possibile, quella mattina: *Il partito democratico si schiera compatto contro la riforma*  
*Il premier è categorico: abbiamo i numeri!*  
*Il nuovo leader del centro-sinistra: hanno un'idea confusa di democrazia*  
*Il consiglio superiore della magistratura boccia la proposta di legge*  
Il labrador s'era stancato di farsi pizzicare la bocca, e se ne stava ad un metro di distanza, minima misura di sicurezza, dal giornale ripiegato a terra in attesa d'essere consumato: i baffi ricadevano oltre lo sguardo scettico da cane che ha perso il gusto di scodinzolare portando il giornale al padrone

II.

Una giornalista elegante, tacchi perfetti, battezzati dal sole mattutino, e i capelli sospesi in una nuvola di profumo, gli occhi truccati, le labbra insaporite da un ocre pallido, un viso pronto all'istantanea, un profilo che si poteva confondere fra i tanti pittati al museo egizio: si mordeva la pellicina da un dito: *Buongiorno giudice, lo ha letto?*  
Sventolava una copia del quotidiano, un gesto minimo, nulla di teatrale: *Questa mattina mi sono voluto bene più del solito...* La donna attiva le caviglie geometriche, lo segue costeggiandolo con la cautela di una mantide: *Pensa che questa proposta possa migliorare la rapidità dei processi?* L'uomo si ferma, pietrificando gomiti e rotule, uno sciame di ombre nere sfilano dalla stoffa del completo grigio e si disperde nei tombini, sotto i pneumatico delle automobili in sosta, sotto l'edicola: *Non esiste la bacchetta magica*: le dita della donna trascrivono con punta di matita le sue parole, sospiro dopo sospiro: *Lei pensa che questo governo sia pericoloso?*  
Una smorfia strappa via ogni dubbio d'innocenza: *Credo che non abbia senso essere contro un governo, e credo che un giudice sia chiamato ad applicare la legge, quando è necessario a interpretarla, ma non a occupare le pagine di un giornale*: la donna termina di scrivere, gettando un'ultima ragnatela sulle sue labbra

III

Non c'è niente come la carta che raccolga e produca polvere: se uno dei criminali che marcivano in prigione avesse voluto infliggergli una punizione, un malocchio, una macumba, certo sperava che nessuno pensasse alla polvere: questi pensieri vennero interrotti dalle urla che risalivano il corridoio, la voce della segretaria si arrampicava sulle pareti per infilare aculei velenosi nel vetro della porta e raggiungere le sue orecchie: una distorsione inaccettabile, alle nove e mezzo di mattina: un uomo raggrinzito, uno spasmo d'umanità che non riusciva a stare dentro la giacca che lo proteggeva dal nascente inverno: *Lei giudice non lo sa cosa significa lavorare anche di notte, per poter mantenere una moglie e una figlia, col senso di colpa che ti divora tutte le notti, e non ti abbandona mai, qua, nello stomaco, come un parassita, un demone! Lavorare tutta la vita, dieci anni di doppi turni per sopravvivere, per far studiare la figlia che non vorresti mai vedere come te, a cinquant'anni senza niente, sottratto di tutto, senza futuro: ma voi cosa volete capirne, di giustizia, che siete qua, al caldo, al sicuro, per voi una pratica è un pezzo di carta in un faldone, una marca da bollo da timbrare, un'ostia che potete benissimo non mandare giù*

## ANDREA GARBIN

### Canto

Dove lo squadrisimo di Feltri batte a falce, vi s'aggiunge l'immorale silenzio dei conservatori, forse perché hanno ricevuto di scambio beni, o perché temono la forza della cartuccia successiva; ora, (assassinio mediatico compiuto) è già il turno di una nuova preda, ma di una carica molto più alta, per far capire a chi gl'importa come il potere è tutto in mano loro.

Pensare che Vittorio è l'ultimo soltanto tra le donnacce del nostro presidente, e ne verranno ancora, se guardi nel suo costato vedrai borbottare Belpietro e Minzolini, il Fede leccapièdi zampettare Giordano con i piedi martellare, poi, infine, il detergente Alfano proprio quello - e qui testimonianza giace - che venne visto al matrimonio festeggiare con Croce e per Giustizia. Tutto questo fascismo rinascente mascherato eppur *teledivertito*, l'atmosfera silvestre che rapito ha le utopie dell'uomo benpensante, il giro di boa in folle carpito dal nuovo *teledramma* ammorbidente, è della nostra *s-cultura* la mente, ed io, se ancora non lo vuoi capire, ora vedo questo *nano-pensiero* questa sua *nano-cultura* costringere i diversi a respirare d'oblio.

## DAVIDE GARITI

### Sulle spalle del niente

Oggi con la furia di un assassino il paese tutto è reclinato sulle spalle a dare in sentenza con il putrido grido lo schiaffo politico e immorale.

A tavola si fa polemica, si ride del più e del meno male, la suocera mastica il suo polpettone e la cognata sghignazza la pavida presunzione.

Dovremmo essere salvi ad un certo punto della calda giornata, tra gli ulivi e le vigne in penombra, nei roggioni e sui morbidi declivi,

ma la schiavitù ormai è nostra di un popolo andato più in là del suo mare, di una voce forte, incisa sui volti in queste sentenze che fanno tremare.

La smorfia si fa tesa, di chi di smorfie ferisce, ma non sa che il mondo è in bilico tra la verità e la vile sorpresa.

## MASSIMO GEZZI

### La memoria di una terra

Questa terra è pesante di memoria: dai palazzi della costa si contano i chiari profili dei colli, verso ovest, e gli anni che scorrono non cambiano paesaggio, la retina rimane affaticata dalla luce o dal mezzo cono d'ombra osservati da sempre - cambiano a stagione le voci degli uccelli; ad anni le luci che rischiarano la conca semibuia tra casa e lungomare, corridoio di nevi balcaniche e di albe. C'è saggezza in questa durata della terra, nella muta decisione delle cose che restano. Persino nel peso che invecchia i lineamenti, c'è saggezza: passano gli uomini, si arrendono allo spazio, e nel farlo si convincono che passare è il loro unico motivo per essere nel mondo. È incredibile che tutto ci sopravviverà: la terra lavorata perderà ogni sembianza e sarà ancora macchia, come l'auto del nonno, rimasta all'aperto, nei fari nascondeva due nidi di vespe, e i convolvoli arrivati dall'orto le intrecciavano le ruote alla radura, la reclamavano per loro.

### Grottammare

Le generazioni che hanno fatto Grottammare, gli uomini che ordinatamente hanno issato le pietre di questo muraglione a strapiombo, gli inquilini delle case deserte per quasi tutto l'anno, che hanno tolto gli infissi incrinati per sceglierne di nuovi - i muratori, che hanno spinto nelle sedi i cubetti di porfido, gli anziani che hanno messo a dimora i semi dei cespugli che adesso impazziscono di bocci. E a sinistra, questo scarno lungomare che pare senza limiti, di notte questo domino di luci che scavalca i confini regionali, per tutte le persone che dividono una terra, e davanti a una tavola conversano, o si ignorano -

al debole silenzio della luna, stanotte, come vogliono parlare di loro ai passanti, additare con orgoglio il muro edificato con le proprie energie, l'agave piantata per gioco e poi proliferata, il loro passato in questa casa o in quest'altra, invisibili e muti, convinti che le cose, alla fine, si ricordino di ognuno, mentre cade la brina sul balcone e l'autostrada scompare dentro il tunnel, e in un giro di piloni rispinge via tutto.

## MARIA ELISA GIOCONDO

### Nella società montante

In questa collisione d'umano  
le avventure orfiche  
hanno il costo invisibile  
della cetra.  
I libri li scrutano  
per progresso.  
E ogni partigiano-poeta  
custodisce gelosamente  
i viveri degli ideali ritrovati.

## MARCO GIOVENALE

### i supporti

vi state per aggregare a quindicimila civili che sono già residenti nel distretto,

man mano che ci avviciniamo alla vostra nuova casa noterete un progressivo aumento della presenza militare,

l'esercito è responsabile della vostra sicurezza,

faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità per rendere più agevole il vostro rimpatrio,

all'interno del distretto crediamo troverete delle piacevoli sorprese,

abbiamo acqua corrente calda e fredda, elettricità 24 ore al giorno, un centro medico, un supermercato e perfino un bar,

se ritorna lo eliminiamo, codice rosso, ti piace, è molto bello, guardi nell'obiettivo, sono venticinque piani, e noi abbiamo il superattico,

sono un dirigente di settore, ecco questo, accesso a tutti i settori, in pratica gestisco questo posto, meglio del sole della spagna, con i bagni chimici,

hanno riscritto le memorie, non si trovano più i dischetti, le memorie a base elettromagnetica sono saltate,

quelle a scrittura ottica sono state distrutte, ci trasferiremo in una casa nuova presto, tra un paio di mesi circa, non sarà possibile tornare nella vecchia, sedetevi così vi dico come è andata,

ci sono molte parentesi, non ho potuto fare niente, io volevo tornare, ma non c'era più nessuno, non potevi fare niente, sono riuscito a scappare, correvo,

sono arrivato all'accampamento militare, siamo felici, la prossima volta ti sparo, ci sono solo cani e topi fuori di qui,

sis felix

### In pericolo

È molto facile contrarre la malattia e l'opposizione deve essere pronta fin dalle prime ore del mattino.

Non è molto semplice opporsi ma è il livello minimo e anche massimo di soluzione conosciuta. Anche se almeno fino a oggi in realtà quasi mai ha veramente rappresentato una soluzione.

Una volta contratta, la malattia è in buona sostanza interna. Irreversibile e incurabile. Le persone siedono molte ore, specie parenti stretti, osservandosi e incolpandosi a vicenda senza parole del loro stato.

Ogni tanto il rumore di un'ambulanza un po' lontano un po' vicino ricorda dove si trovano, e che non è più un suono innocuo come quando, da borghesi, ridevano nel loro modo e mondo consueto.

Erano in pericolo.

### Intervista di una sola voce

– non so se potete aiutarmi dovete aiutarmi. ci sono due "guerra". due "decennio". due "ricerca". una è di fiori a specchi e che i morti ammazzati sono lo spettacolo. e una solo sangue e lavoro buttato e cancro, operai morti. inutile dire no – NON inutile dire – con chi sto. con i secondi. cacciare gli stalinisti dalle assemblee (Debord). necessità della situazione. tragedia, e l'assemblaggio. il corpo, e l'ombra del detto. la riduzione al silenzio. il lavoro che: annienta. a chi mi risponde con una bibliografia punto il coltello. fuori dal cazzo, intellettuali e 68ini e 77ini conduttori di radio. pittori, romanzieri mondadori, sottobosco, citatori, salotto. non so come salviamo quelli che non sanno leggere. dobbiamo pensare a quelli che non sanno leggere. si deve sfasciare lo spettacolo. tutto lo spettacolo è riportato e ripetuto come spettacolo dello spettacolo. va interrotto. devi interromperlo.

## MARIANGELA GUATTERI

### Il fronte

sfondata la casa  
la grata del confessionale  
ficcate le dita negli occhi  
negato il respiro  
il suo sonno  
arrivano in tanti  
coi ferri un clangore  
da bestie in catene

scalate le antenne  
le forche al rastrello  
e paraboliche croste  
in piatte terrazze  
di facce espugnate  
si impiccano stracci  
a vista orizzonte reciso  
una conca di cielo  
un derma irritato di luce  
e brani di codice a stormi  
migranti per vie sconosciute

solo un singhiozzo sfollato  
e ancora più fame  
(intermittente contrarsi)  
(vuoto di spasmo)  
non c'è vocazione di sazieta  
neppure di meditazione  
ma cose tenute tra i denti  
incommestibili ingombri confitti  
significati spariti  
in cumuli stipati in chiassi



**RAIMONDO IEMMA**

**Soprattutto e con ogni forza**

Metto in comune un bicchiere.  
Sorrindo a uno sconosciuto  
cerco altre parole  
telefono a un amico  
di cui da tempo non ho notizie  
riconosco la voce di sua madre.  
Quanto più sgomenta  
la sofferenza di ogni uomo  
per la ferocia dei suoi pari  
quanto più subdolo diventa  
il nuovo vocabolario  
di inchiostro bianco cenere  
non smetterò di credere nella felicità e nel domani  
nell'idea che queste due parole  
abbiano tanti significati  
quanti sono gli uomini.  
Soprattutto e con ogni forza  
non cederò alla tentazione  
di opporre disprezzo al disprezzo  
nonostante tutto vorrò praticare il coraggio e l'amore.  
Ho voglia di stare al mondo e lottare.

**ANDREA INGLESE**

**Ad alcuni poeti & affini nell'Italia dei malori**

In tempi di profanazione delle coscienze  
Voi disquisite sul Sacro

In tempi di umiliazione e abbruttimento dei corpi  
Voi parlate della bellezza e delle anime

In tempi di ottenebramento organizzato  
Voi parlate del fascino della nebbia

In tempi di razzia e linciaggio  
Voi parlate d'altro

In tempi di morti dirigenti  
Voi parlate di risorti

Mentre i veri preti si confondono con la gente  
Voi vi confondete con i preti  
E sapete tenere un discorso  
Solo laddove non vi può far male

**GIULIA LAURENZI (cantante del gruppo MOBILON)**

**La steppa**

Quale terra m'accompagna  
in fondo m'ha la mia lasciato  
e come avrei voluto rimanere senza il peso  
di una messa mai finita.

Balla bruma della steppa  
indosso scarpe di fango e dire che  
il mio era un rivolo di verdi scalze suole  
Torna torna torna torna.

**MARIA LENTI**

**Io vado – Tu dove vai**

Io vado verso sbrindellati di periferia  
Rincorro nel prato non curato le farfalle  
Il mio viso è l'incontro di innamorata

Tu dove vai, tu con trentaquattro (sic!) denti  
Le minacce di revisioni e sepoltura d'intenti  
L'accollita figurale che ti somiglia

Io vado a visitare gli otto giovani fucilati  
Scritti nelle due lapidi alla Pineta di Urbino  
Nel '44 da qualcuno che ti era parente

Tu dove vai, tu a contornare debiti  
Che non copriranno mai i nostri crediti  
Le belle parole apprese già a vent'anni

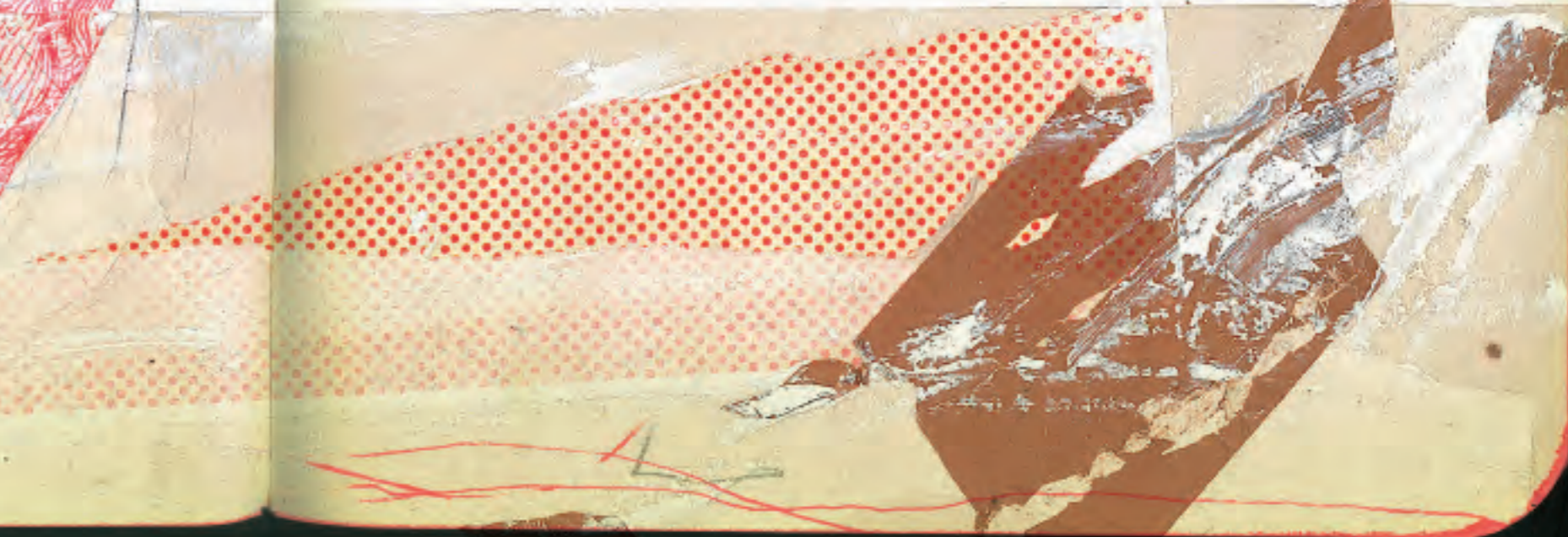
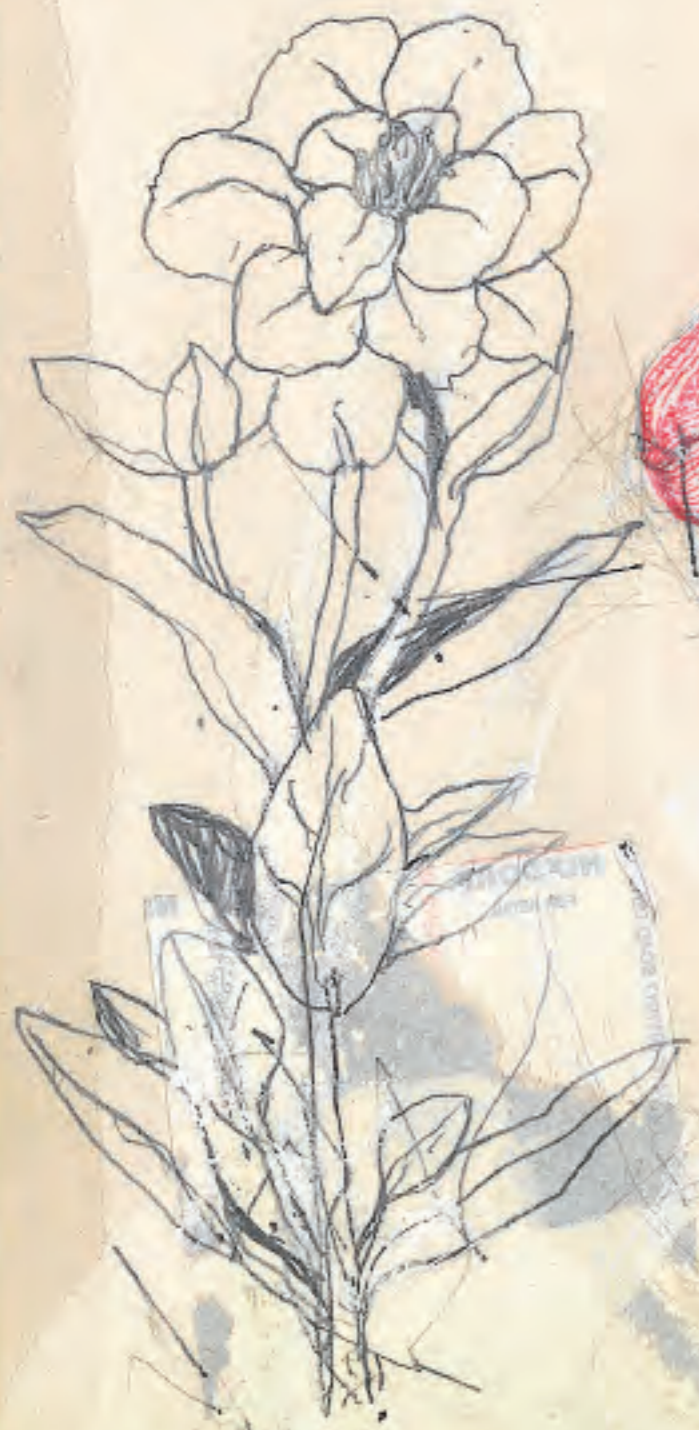
Io vado alla marina grande di spazi  
E idealità dove pensieri ancora valgono  
E amici ancora attendono al giro in tondo

Tu dove vai, tu a innalzare ponti sul niente  
A postare rotaie triple iperlucenti  
A rimestare ciò che non è, nel mio Paese

Io vado ad attingere acqua al fiume  
A sentirmi in sintonia con le sue pietre  
A rimettermi in cammino sulle mie gambe

Tu dove vai, tu nel tuo schermato ballo

Io vado ad aprire botteghe di lavoro  
E scuole, cinema, musei,  
E case in cui stare senza crolli  
E ...



## BIANCA MADECCIA

Mi arrangio come posso  
ad addensare sapore  
attorno alla vostra esistenza  
Ma il mio cibo non vi piace  
forse  
perché sa di miseria  
Non dovrete disprezzarlo, no  
è vivace  
ingegnoso  
fresco  
fatto di cose semplici e disperate  
Ah sì, lo so  
ha sapore instabile  
di vita arrangiata giorno per giorno  
impastato  
delle piroette molteplici  
di chi ha colto il senso quotidiano  
sul bordo degli Abissi  
Disprezzando il mio cibo  
disprezzate  
l'ingegno di vivere  
l'arte di arrangiarsi  
la finzione obbligata  
di una  
costretta  
a restare a galla  
per Voi  
O morti  
annegati  
nelle consuetudini tombali  
di pasti senza più desideri  
né ricordi

## MARIA GRAZIA MAIORINO

### Libertà

Sembrava meno importante dell'amore  
per esempio dei viaggi o della felicità  
un'astrazione perfino di destra  
la libertà non è pane gridano i picciotti  
nelle Noterelle di uno dei Mille diffidare  
delle parole accentate sulla "a" diceva  
Paolo con la sua hybris sfidando  
ogni paradiso

Invece nella vita che si compie  
la libertà ha preso il posto di noi due  
per non perdermi nel suo mare oscuro  
l'ho trasformata in una prigione  
come un oggetto l'ho tenuta in mano  
mentre avrei potuto cavalcarla  
ho dovuto leggere molti romanzi  
le storie delle donne e dei martiri  
prima di cominciare a navigare  
nella sua mandorla

### Amicizia

Come una luce che di volto in volto  
trascorre e non importa il nome  
se cambia oppure esce dall'orbita  
nella lunga catena del samsara  
scricchiolio di conchiglie sulla riva  
fiamme che si alzano da lettere  
bruciate come mani a salutare

## FRANCESCA MANNOCCHI

la metropolitana d'autunno sbiadito  
mi trascinava ai lati  
come moto armonico

partivo non sapevo da dove  
per arrivare non sapevo come  
in un unico quando: un presente disatteso

la metropolitana di stagioni a staffetta  
era memento d'acciaio  
di questi anni bui

milioni di atomi immobili  
nell'illusione del movimento  
in seno a Caronte tra sfarzi di inerzia

parlavano non sapendo di cosa  
subivano non capendo perché  
in un unico quando: un presente disatteso

la metropolitana che era già primavera  
l'ho lasciata passare tra sorrisi distratti  
ho spiato raminga i colletti prostrati  
i giornali narcotici regalati in stazione  
le scorte di voci da tribù del commercio  
ho spiato i simboli di labirinti in affanno  
la città umiliata da monumenti al cemento  
le ceneri di Critica  
l'aberrazione del consenso

la metropolitana che era già primavera  
l'ho lasciata passare con sorriso distratto  
avevo con me come scorta vitale  
l'odore del caffè del primo mattino  
i giornali ordinati sotto il braccio sinistro  
e la disciplina della libertà

## GIULIO MARZAIOLI

### 4 moduli

il nome proprio \_ in breve \_ il nome proprio si beve \_ un luogo \_ nessun indizio \_ sei chiuso in un liquido chiuso \_ se  
parli nessuno può sentire \_ potevi andare al mare \_ tra l'acqua e la luce \_ un vetro \_ sei tu fino a che non lo dici

inizia \_ il solito programma \_ da fuori nessun indizio \_ il tuo programma preferito \_ un luogo \_ la casa nella casa \_ sei  
chiuso in un liquido chiuso \_ se parli parli come loro \_ tra l'acqua e la luce un vetro \_ se taci parli come loro

ancora dentro l'acquario \_ il fondo \_ il solito programma \_ è sempre la stessa acqua \_ un luogo \_ i pesci sul fondo \_ lo  
stesso mare che manca \_ da fuori nessun indizio \_ indossa la maschera e guarda \_ si stacca dal fondo il fondo \_ un pal-  
loncino \_ si stacca

grado per grado \_ sei dentro \_ ti stai guardando sul fondo \_ fuori \_ non ci somiglia \_ si stacca il palloncino dalla mano \_  
guarda \_ ti lascia a terra \_ affiora una linea incrinata \_ non sai dove andava a finire \_ affiora una linea \_ scompare

## EMILIANO MICHELINI

### Non so se per la mia vita e meglio.

Non so se per la mia vita e meglio  
leggere saggi di Roland Barthes o  
guardare film con Laura Angel o  
perdermi in pubbliche relazioni che

possono magari permettermi di aspirare  
a un ruolo nella società italiana d'oggi  
entrare gratis nei locali quelli giusti  
parlare con una velina, guardare il tg 4

soprattutto la rubrica "Sipario" dove anche  
l'altra settimana hanno intervistato  
quella gran figa di Giorgia Palmas che  
si è rifatto il seno anche se è giovane.

Io come poeta mi sento perso, non,  
partecipo a nessuna trasmissione dove  
magari posso far vedere quanto valgo, quanto  
posso valere, nessuno chiede poesia in tv

io non chiedo molto, solo qualche verso.

## GUIDO MONTI

### Post-human

L'anno tornava a qual punto d'inizio o di fine di quale scintillante inizio o fermentante fine  
il corto dei passi tra i sentieri non sentivano l'udibile del senso, chiuso tutto nel corto dello sguardo e del pensiero

*intanto i cortei dei degradati poveri d'anno domini 1900, 2000 sfilavano fitti in fiaccole  
colorate carte scartate d'ultimo giro di girone in girone nel crescente decrescente secolo consumino cittadino*

il fiato lungo tagliato tra un filare di vite e l'altro, sputava il caldo del cuore che d'istinto solo batte  
in finissime gocce tra bocca e naso

*intanto nel tempo positivo il salario dei salariati s'accorciava in cifra svenava  
residuale sui diritti quesiti novecenteschi*

tutto non dice, solo t'esiste davanti e poi desiste dopo il breve pulsare dice la voce  
che toccando va sentieri pietre alberi, d'acciaio il tono a frammento  
rasoio sull'acque dello stagno verde, come il nudo principio che porta

## SILVIA MONTI

ancora un 25 aprile  
e non vivo in un paese civile (se ci vivessi  
me ne sarei già accorta, non starei qui  
a domandarmelo ogni volta).  
canticchia una marcetta nella testa  
- italiani, brava gente casinista.

ma insisto, non è questa la risposta.

## DAVIDE MORELLI

### L'oblio

Ci accorgiamo forse  
dei fili d'erba che crescono,  
dell'edera  
che si attorciglia e si abbarbica,  
di nuove infiorescenze  
o della linfa che scorre?  
Sonnambuli o automi  
del tutto perdiamo facilmente  
la trama e l'ordito,  
inconsapevolmente  
affiliamo la scure,  
inconsapevolmente  
la rivolghiamo alla razza umana,  
ma anche la nostra barbarie  
è destinata all'oblio.

## RENATA MORRESI

### Monologo della TV

«Io che non dico mai io  
io che possiedo molto suono  
che non sono la mia voce

come un vento continuo  
(non è la radiazione o l'onda o  
il condizionamento,  
è farvi credere che sono  
naturale)

vi vedo rovistarmi dentro  
in cerca di visione esatta  
solo voci voi noiosi  
rumoristi del pronome proprio  
sciamate efficientissimi  
significanti

astratti  
adoratori di ciò che non deforma <sup>progrediti</sup>  
perché morto

per quanto tempo l'inerte  
può assorbire la vostra attenzione?

Pare che questo sia l'errore  
delle anime casuali  
soprese da un mandala di colori  
si credono esserne chiamate intere  
pretendono ovunque la stessa lezione:  
io senz'ombra, foto illimitata  
un cuore di vitello che batte intero in bocca,  
un gigante foderato della faccia  
ripetuto al metro quadro  
a ogni numero del lotto.  
Eccetto che

non basta il posto,  
che seduti al vostro posto  
singolare

inferno separato  
sono ancora io la cosa  
che adorate, senza perché.»

## GIOVANNI NADIANI

### Incòra d'Abril

“dai  
fasen un munument  
par tot i cadù  
dl'ultima gvèra  
ormai l'è piò d'sânt én  
i murt j è tot pracis  
u n's'j arcorda piò incion  
i bon e i cativ...  
i murt j è tot bon  
e tot cativ  
l'è giosta arcudèi tot...”

“ciò stasi mo un pò a sinti  
s'l'è vera ch'e' mond  
u s'scorda dla zent  
e' srà mèi lasèi un segn  
insignèi la difarenza  
tra chi ch'l'è mort  
par fè muri la zent  
e chi ch'l'è mort  
par fè smetar  
d' fè muri la zent...”

### Ancora d'Aprile

“dai  
facciamo un monumento  
per tutti i caduti  
dell'ultima guerra  
ormai è più di sessant'anni  
i morti sono tutti uguali  
non se li ricorda più nessuno  
i buoni e i cattivi...  
i morti sono tutti buoni  
e tutti cattivi  
è giusto ricordarli tutti...”

“ehi state a sentire un po'  
se è vero che il mondo  
si dimentica della gente  
sarà meglio lasciargli un segno  
insegnargli la differenza  
tra chi è morto  
per far morire la gente  
e chi è morto  
per far smettere  
di far morire la gente...”

## DAVIDE NOTA

### Aprile

Se ne vanno, la notte, silenziosi,  
in lenta carovana, gli occhi al suolo,  
i morti che di noi ancora sono  
morti e se ne vanno silenziosi.

Il vento tra le foglie del castagno,  
il passo tra le felci, il legno franto,  
il canto delle rane nello stagno,  
il pianto scivoloso del canale...

Scompaiono, di notte. Torneranno  
come le pietre che la terra inuma?  
Sapere i loro segni che consuma  
la pioggia non ci basta a ricordare  
che vivi ci sognarono e son morti.

\*\*\*

Se c'era nel bosco una croce,  
tra i rami una specie di cavo,  
sopra le braci spente camminavo  
sciogliendo quella plastica dai piedi.  
Qui lavorava il nonno e non sapevo  
neppure un volto dare, o quale voce...

Ragazzo ritornavo nei sentieri  
in cui come fantasmi senza nome  
restavano antenati nei misteri  
del legno secolare, nell'afrore  
di carne cruda al rogo, dell'alloro  
bruciato nell'estate sconosciuta...

Se vidi l'assassinio non sapevo  
neppure piangere, mangiai  
quel grumo sanguinante come bacca  
donatami da mano familiare.

### OPIEMME (laboratorio)

#### Sogni infranti

1. Sogni di pace
2. Sogni di pianti
3. Armi di distruzione di massa
4. Armi di distrazione di massa
5. Violente-menti
6. Violentano
7. Verità
8. Barbuti con le bombe,
9. Cravatte con le bombe.
10. Giusto o sbagliato.
11. Bianco o nero.
12. Occidente o Islam.
13. Piovono stelle
14. Su persone
15. Che non vogliono guardare il cielo e sognare.
16. È una bilancia che si muove

17. Per non bilanciarsi.  
 18. Pioggia senza nuvole.  
 19. Cadono le stelle,  
 20. con gocce impoverite.
21. Piove.  
 22. Dicono che non è per i pozzi.  
 23. Ma la pioggia è sporca.  
 24. Piove.  
 25. Dicono sia per la pace.  
 26. Ma le colombe non possono volare.  
 27. Piove.  
 28. Controllano le nuvole,  
 29. come Dio, inaffiano.  
 30. Ma già una volta non hanno avuto raccolto
31. Mentono.  
 32. Sapendo di mentire?
33. Sono disposti a spaccare termometri  
 34. per raccogliere il mercurio.
35. Oggi la guerra si dice è finita.  
 36. Ma quando è partito il primo missile  
 37. ad attraversare il freddo di sogni che non dormono?
38. Granelli, nel loro piccolo,  
 39. gli omini della sabbia  
 40. seguono scie di meteoriti  
 41. che non si dissolvono in un desiderio.
42. Convincono i loro bimbi  
 43. che sia la pioggia delle stelle.  
 44. Pioggia senza nuvole.  
 45. Cadono le stelle,  
 46. con gocce impoverite.
47. Mizuko,  
 48. Dormi in silenzio  
 49. coi tuoi fratellini.  
 50. Speranze di gioia  
 51. infrante  
 52. sotto la pioggia delle stelle  
 53. non fiorirete.

Sogni infranti

## FABIO ORECCHINI

### Sindelar e lo Stato delle cose

senza un

come

Anche il settimo giorno code  
 [un altro governo che cade]  
 ad attendere il pane il turno per mangiare  
 eppure non vedono fuori «non vedono amore»  
 le macchine rotte rompersi i vetri occultare  
 il dominio della rimozione il tempo digitale  
 «me lo avevi promesso, amore» eppure  
 non vedono i topi attonnellate rintanati nei lager  
 in coda ad attendere dopo  
 «non lo avresti più detto»  
 che un dopo non c'era  
 motivo di resa apro a caso  
 "la neve non è più quella di una volta  
 diventa notizia"  
 e uno Stato che non è mai stato  
 ma dove vado [non riesco nemmeno  
 ad alzarmi dal divano]  
 «non ti preoccupare amore è tutto  
 normale» chiudi gli occhi lasciati andare  
 all'ennesima strage ulteriore.

\*\*\*

«non è più tempo di andare» ripetevi al cellulare e la stagione degli orrori doveva ancora cominciare la distribuzione dell'acqua e dei satellitari e la merda sotto le scarpe che pulisci coi giornali è la profondità di pensiero che non avevamo «se te ne vai mi ammazzo» e che reclamavamo sui siti internet degli stessi giornali è il tempo progressivo che calpestavamo e i proiettili di ferro forse no «è troppo lasciamoci andare» ma lì a cantare c'eravamo anche noi sui campi ostili nelle stragi nei genocidi forse no ma Sindelar si rifiutò di salutare gli animali di ferro [poco tempo dopo morì] ma gli altri dieci no non lo fecero e noi come loro forse si siamo pronti a morire nella prossima guerra o alla prossima partita «mi fai schifo» ripetevi e un morire a stenti si rapprendeva dentro siamo anime deboli e feroci dicevi chi ci opprime è tutto questo amore è la fitta che ti strazia al bancone del bar è il dolore alla schiena la postura sbagliata l'andatura dell'inflazione forse no io sono pronto a morire per te e di quello che senti tu ora cosa ne pensi

1\*0 0\*1 1\*0

### CLAUDIO ORLANDI (cantante del gruppo Pane)

#### Testamento

Le mie braccia alle formiche  
 Le mie mani ai mugnai  
 Le mie orecchie alle foglie  
 I miei occhi ai fiorai

*Tutta la dolcezza ai vermi  
 Tutta la dolcezza a te  
 Le mie gambe alle catene  
 Il mio fegato ai pollai  
 La mia gola alle cicale  
 La mia testa a Salomè  
 Ma tutta la dolcezza ai vermi  
 Tutta la dolcezza a te*

La mia schiena agli specchi  
 Il mio sangue alle querce  
 Le mie spalle alle bandiere  
 Il mio cuore agli operai  
*Ma tutta la dolcezza ai vermi  
 Tutta la dolcezza a te!*

## NATALIA PACI

### Disoccupato disossato

Sono un disoccupato attivo  
disponibile al reimpiego  
da quando ho perso il posto  
sono stato socialmente utilizzato  
collocato in varie posizioni  
per tutte le mansioni  
sopra mobili, sotto tavoli  
l'importante è restare immobili:  
perché la stabilità del posto  
è al primo posto.  
Anche se la paga non appaga  
bisogna lavorare, dimostrarsi attivo  
anche un po' sportivo  
il fisco verifica il fisico:  
che i nervi siano saldi  
anche senza soldi.  
Mostrarsi aperti ai creditori  
in attesa di tempi migliori:  
non ho alcun preconcetto  
verso il precetto  
porgo tutto il mio rispetto all'ufficiale giudiziario  
che arriva in orario.  
Pignorare pure, tutti i beni  
dalla testa ai piedi  
toglietemi le unghie, i capelli,  
il primo strato di pelle, tagliate pure la lingua  
prendetemi l'anima per pulirci per terra.  
Sono un disoccupato disossato:  
felice di fluttuare nel mercato.

## ADRIANO PADUA

### Poesia per G.

se anche tu fossi qua sarebbe ancora più assurda la città  
potremmo respirarlo insieme farlo brillare questo opaco mare  
di polvere e cristalli salire sopra i tetti con le vene gonfie  
sature di parole tossiche e vedere dall'alto che proprio non si può  
non è concepibile un criterio per sconfiggere il sistema o come si chiama  
perché consiste in qualcos'altro di cui noi stessi siamo parte  
integrante e guardando dall'alto l'odio brulicare avremmo pure  
il modo entrambi di sbagliare nuovamente nel medesimo momento  
la posizione dell'accento la metrica le concordanze tutte stabilite  
constatare che niente è interminabile nemmeno i segni muti  
lasciati sulla pelle graffiati nelle cose né il tempo di noi che ci bagna  
piovendo piano morte e tutto quello che sembra non esistere invece  
sta negli incubi nascosti in fondo ai tuoi occhi colorati ipnotici  
nell'unirsi le strade dei nostri futuri impossibili ignoti ipotetici

ora ti direi respira inghiotti l'amaro in gola e non eseguire gli ordini  
andiamo a farci giustizia straniti e nervosi diamo un senso almeno lato  
al complesso consapevole processo di nostra astrazione che abbiamo attuato  
di estrema dissonanza dal reale questa intrapresa fuga irreversibile  
con lo sguardo cattivo e perso con la rabbia vera sparsa addosso  
con la violenza fuoco che dentro danza creando acceso un vuoto  
come se dopo volessimo non esserci più mancare da tutto il mondo  
ma quello che adesso ci spetta è consumare questa inutile vendetta  
e in silenzio osservare la fine che giunge restando per sempre sé stessa

Bologna, febbraio 2009

## SUSANNA PARIGI

tu non sai quante cose s'imparano  
a rimanere fermi  
non aspettare  
respingendo  
ascoltando  
RESISTENZA

il mondo come volo a spirale  
a volte zoppo  
o con passo marziale  
respirando  
la forza, il dolore  
respirando  
restando  
RESISTENZA

trasparendo ascoltare il profondo delle cose,  
il cuore che non batte  
RESISTENZA  
fermarsi  
unico scopo  
impedire il percorso  
deviando  
RESISTENZA

immobile  
respirando  
senza scopo  
controtesi  
ai movimenti  
FERMA  
cosa-fuori  
prendo tempo  
respingo  
l'insulto costante delle parole  
RESISTENZA  
avevo un voto tra le mani  
dolore e morte  
che mi hanno consegnato  
FERMA  
nessun voto  
perché nessuna scelta  
RESISTENZA  
ferma-bersaglio  
ma anche lacrima di tiratore  
forma di dolore  
mi avete rubato le parole  
RESISTENZA  
la possibilità di agire.  
Come un volo a spirale  
RESISTO  
trasparente e millenaria





FABIO GIOVANNI PASQUARELLA

Alla Porta di Roma

È uno spazio di mestiere  
a sospingere gente nelle corsie  
di giorni scontati (o da scontare)  
al centro commerciale  
saldi di noia a miserie  
di continuo affamare  
i passi fitti e tesi  
gli inquieti ventri  
tirati a piombo  
precipitano da scale mobili  
sguardi in deriva  
urtano trasparenze  
e lampade a basso consumo  
rammendate a cielo urbano  
è questa catena  
che muove la tua bici  
i faggi i meriggi nei cortili  
il ginocchio taciuto l'aria tra i raggi  
- allenta il rimbalzo di luce  
ti stringo la vita  
e sotto  
la terra  
è un niente

GIOVANNI PELI (cantautore)

L'Italia fascista nelle ossa  
ha allestito questa bella tavolata  
per l'Homo viagrans, difensore dell'avidità  
e di tutti gli amici degli amici.

Amico che temi i rumeni, credi che ti abbiano invitato  
ma sei disorientato dai mali minori:  
l'Homo viagrans è più sporco della feccia  
ha mostrato agli italiani i loro stessi vizi per anni e anni  
ed ognuno si appagava soltanto della propria pochezza.

Ma esistono ancora in Italia donne e uomini  
esercitati a distinguere il falso dal vero  
che sanno dare un limite a chi vuole abbruttire la realtà.

Io starò sempre con chi crede in una sola libertà  
e odia il potere di pochi e quello che produce.  
Non avrei mai voluto un altro duce.

ENRICO PIERGALLINI

la piana

due notti non riuscirono a dormire  
la terza risognarono la scossa  
all'alba su quella frana d'ossa  
i cani cominciarono a guaire

nella piana stordita dalla scossa  
sulla strada frantumata dopo il passo  
ammassati come stracci sulle casse  
svendono sacchi di patate rosse

«mi hanno detto pulisci le macerie  
sgombra in fretta lo sterno dei pilastri  
la miseria salvata dai disastri  
non serve che a intasare le preghiere»

alcuni per sgombrare la coscienza  
le hanno offerto sui giornali il suo progetto  
otto ore in capannone più la mensa  
la questua non può essere a contratto

otto ore in mezzo ai tacchi delle scarpe  
fissarli bene per non scivolare  
due volte l'anno farsi delle lastre  
il mastice può anche intossicare

«che importa ormai tremasse ancora il mondo  
procedere secondo per secondo  
pulire cucinare andare a letto  
sgocciare sola come il rubinetto»

non era in casa quando ha perso tutto  
tre giorni hanno scavato sotto il tetto  
nemmeno un buco dentro al camposanto  
un marito e due figli in un fornello

nei borghi liquefatti della piana  
ciò che resta si rapprende nel silenzio  
ognuno si attorciglia nella tana  
vegliando per fuggire all'emergenza

«e dunque addio capitemi vi prego  
non cercate regioni per salvarvi  
la costa sta fondendo nello sbrego  
la terra bolle per disinfettarsi»

nelle piaghe della piana dolorosa  
in attesa ognuno s'è contorto  
ha percorso lo sfintere dell'inferno  
s'è sepolto come una tuberosa

\*\*\*

si gravita sul peso dell'orrore  
colato nei budelli della terra  
e dove non esiste il tempo smuore  
il pianto di tutte le galassie

ma le ceneri dei mondi sbriciolati  
si versano in un punto a mulinelli  
e nel gorgo ribollono le stelle  
a grappoli rinasce l'universo

ANTONIO PORTA\*

**Il tempo della povertà**

“Perché la poesia  
nel tempo della povertà...”.  
Ma è poi questo  
il tempo della povertà?  
E ci sono altri tempi possibili?  
È sempre tempo di povertà?  
Certo, se l'uomo non produce  
più la propria ricchezza.  
L'uomo non si manifesta  
mostrando le sue tecniche?  
L'uomo produce solo  
moneta e scambio,  
carta da spendere  
sopra uno sfondo d'oro,  
per questo è povero?  
L'orizzonte si chiude sul petto,  
manca il respiro.  
Basta un utensile, allora  
per dare ricchezza?  
Un pedale, una leva?  
Tessere, intagliare?  
Ora invece l'uomo compra se stesso.  
Ancora, tu mi dici, amico,  
cose troppo note, troppo risapute?  
Non sono così sicuro,  
non sono sicuro per niente.  
Per questo una  
“poesia senza versi”  
(si fa per dire)  
nel tempo dei tutti poveri.

Vedi, lì dentro la Cattedrale  
si conserva il ricamo di una Regina  
pronta a produrre ricchezza  
con le sue stesse piccole mani  
di bambina.  
Ma quale ricchezza puoi ricavare  
dalla povertà di una poesia?  
Perché mai una poesia  
deve essere così povera?  
Ricchezza nascosta nel linguaggio  
senza invenzioni luccicanti,  
senza fuochi d'artificio,  
senza sacrificio, né meretricio...  
arrivare alla nudità  
sola di fronte a se stessa  
sgusciata fuori  
presa con delicatezza  
lama per incidere a fondo  
il corpo della Regina finta  
oggi su tutti gli altari.  
Mettersi nudi nell'era dell'abbondanza  
questa è la poesia senza prezzo  
senza cartellino  
senza metrica sapiente.

*Congedo.*  
All'improvviso lo vedi  
il sole si adagia sulla terra  
intimo aderisce alla sua curva più lunga  
spengendosi va preparando  
il sonno agli umani.  
Chi vi scrive sta seduto su una panchina

queste ultime righe di fronte  
resta senza pensiero  
appagato perché scrive  
il sole si adagia sulla terra.

*Coda.*  
Il silenzio prende forma di cupola  
concavo specchio della notte  
riflette il linguaggio che lo aggredisce  
illuminato dall'interno  
diventa una costellazione  
in questa sera la poesia  
ha la forma di un pesce guizzante  
fuori dei confini celesti.

16.11.1988, finito di scrivere

**La mendicante mi guarda**

La mendicante mi guarda irridendo  
e supplicandomi con odio tende la mano  
e mi blandisce con un ricordo osceno,  
non ha sospetti ha certezze, la mendicante anziana,  
con il braccio destro fasciato, veste con proprietà,  
cammina di sbieco sul marciapiede,  
appoggia la guancia sulla spalla sinistra.  
Così la mendicante attraversa il mio quartiere  
(ma non erano spariti i mendicanti?)  
mi accosta, non mi ferma, mi sfiora,  
allontanandosi mi taglia in due con un sospetto,  
tu fallirai come me, suggerisce.  
Non ti sei accorto che la pensione è da fame?  
Tu come vivrai, senza soldi?  
Avrai il coraggio di stendere la mano?  
Lo saprai fare o ti rideranno in faccia, ipocrita?

Chi si cura oggi dei giardini  
dopo la tempesta del pomeriggio?  
Eppure in questi giorni osservo  
i rami spezzati ordinati a catasta,  
le foglie in altri mucchi a seccare, poi  
le incendieranno, fumi  
da cimiteri vegetali.  
Tra non molto anche la mendicante  
verrà messa in ordine,  
verranno a raccoglierla sul marciapiede,  
la infileranno dentro un sacco di plastica nera,  
la solleveranno come un Cristo,  
con cautela le alzeranno prima una palpebra,  
le riavvieranno i capelli grigi e bagnati,  
la porteranno via nel furgone i due  
necrofori comunali.  
Nessuno mi avvertirà, nessuno mi chiederà di seguirla  
nell'ultimo viaggio. Un giorno tutto ciò accadrà  
spontaneamente.

6.7.1988

\*Questi rari inediti di Antonio Porta (1935-1989) sono stati donati alla nostra operazione contro l'oblio dalla moglie del poeta Rosemary Liedl Porta.

ALESSANDRO RAVEGGI

aprile 2008

\*

L'urna era stata fatta,  
da sempre, non a rappresentanza,  
per riporre la cenere,  
ma per i drappelli dell'ordine  
numerale, trainer  
di un riscaldamento di massa,  
a bordo del campo:  
non per riattizzare il fuoco,  
per estinguere le ultime  
cispe, accarezzarne  
la vera percentuale,  
nivea certezza,  
insignificante flatulenza  
vocale dal basso, a consenso  
(deprimente.)

\*

L'urna è a ricordo dei morti,  
la loro cenere, sei chiamato a  
scoperchiarla, a contare le  
dichiarazioni d'orgoglio,  
per dare un soggetto morale  
al Paese, nel tuo caso pari a:  
zero, al risultato maturato  
nel fallimento, diluvio da  
acquasantiera  
che ti fa zero galleggiante  
(ancor meno in forma,  
al passo, plancton per pesci,  
animale significativo  
sul fondo.)

\*

La prospettiva è ancora  
un altro po' di traccheggio  
prima che finisca il nascondino,  
tu a contare l'urna, a setacciare  
la cenere, con l'agguato nel petto:  
a dire *adesso vengo*  
*e vi becco tutti con le mani*  
*nel sacco, perché non ci credo*  
*che vi siete nascosti bene tra*  
*la gente. Ma se non ci fossi tu non*  
*si divertirebbero affatto, tra la gente.*

\*

Sappilo che sotto  
la cenere dell'urna  
c'è la parete di una casa  
costantemente in fiamme  
per i suoi figli,  
sulla parete c'è una porta  
una portafinestra  
proprio raschiando il fondo,  
trasparente al vuoto,  
e quella porta ti lascia  
fuori, all'addiaccio,  
senza campanello  
squillante per rientrare.

\*

Dovrai sfondare la porta.  
O far sapere di te.  
O ogni zecca dovrà,  
stecchita sui tacchi  
di quello stipite vile,  
avere tra le fauci molli  
allarmanti della microscopia  
il tuo nome, come  
un laniccio di lerciume  
da portarsi dietro,  
ribrezzo millenario,  
filamentoso.

\*

Ma dietro la porta,  
non ti chiederanno niente,  
solo di non far casino,  
dalle 14 alle 16  
per la siesta dell'isola  
della pena in fiesta,  
perché dovrebbero riposare  
dopo il tanto da lavorare,  
rimpinzare, prendere e consumare  
(te lo dedicheranno,  
a mo' di lascito,  
quel pannello solare,  
quell'ultima buccia  
ambientale.)

\*

Fila altrove.

ROSSELLA RENZI

Le domeniche non hanno gli occhi  
per vedere chi muore  
e quegli stracci rossi  
gettati al di là del filo spinato,  
non fanno che ansimare.  
Il male come la polvere  
si posa a strati sulle cose  
calpesta le ombre e non consola  
quell'odore di bruciaticcio  
sulla terra, una privata salvezza.

Non toccare il corpo morto che dorme  
la sagoma scolpita sulla neve  
le dita nere che spuntano di un guanto  
sono il nulla di un gesto  
che non ci rassicura,  
perché non siamo questo né quello  
mentre i bambini ci piangono dentro.

## ROBERTO ROVERSI

### Un appunto in prosa di poesia

Largisce pace la pace  
e la guerra di guerra risuona.  
La guerra dice la pace fiacca e induce  
all'ozio l'uomo calcolatore.  
La guerra dice che la guerra è  
inevitabile furore  
e il grido degli uomini in battaglia  
strappa nel cielo penne e penne agli angeli  
peccatori.  
Tanto, dicono, sopravviene rapido e crudo l'oblio  
con mazza e scudo  
a scalfire il sudario dei ricordi  
che hanno acidula voce  
e sono bagnati nel fiume di sangue degli anni senza pietà.  
Ma i pensieri di ferro rovente non sono la rana  
buttata in un fosso sperduto.  
Il furore a Cassino  
Varsavia Stalingrado  
Dresda Coventry Berlino  
tutta Italia spianata  
porte d'inferno aperte ogni giornata.  
Calpestare l'oblio  
il viaggio dei ricordi non è mai finito  
là c'ero anch'io.

## LINA SALVI

Credono di essere il paese,  
ma sono fuori dallo Stato,  
appiccando il fuoco con viso  
coperto, a tradimento, alle baracche  
di quei nomadi, che con un euro  
comprano tre mattoni  
per una casa nel loro paese,  
i nostri sono scappati incuranti,  
nelle auto ritoccate, i bambini  
a decine chiedono notizie  
dei loro compagni, perplessi,  
in un'altra storia.

\*\*\*

Ho sognato spesso cavalli impazziti,  
ladri di calze colorate, di fronte a casa.

Svegliata in preda  
ad insolita esasperante agitazione,  
gonfia e rossa, di rara specie:

per non coprirmi di ridicolo  
chiesi di non rivelare il sogno.

## STEFANO SANCHINI

### Un esaltato del mio tempo

Verdi e non nere han le camicie  
i nuovi esaltati che han ristretto la patria  
e combattono Roma, senza saper d'esser stati  
romani, longobardi, ostrogoti unni e slavi

e se in mille l'hanno unita, in mille oggi  
la vorrebbero divisa, ma è il soldo che da sempre  
muove le loro battaglie, perché anche oggi  
delle tante lingue ne farebbero una,

e cacciano via gli stranieri, scordando  
che l'Italia da sempre fu alcovia dei popoli  
e per questo fu grande  
culla della scienza e dell'arte

terra di naufraghi  
tutti uguali, perché in fondo  
ogni uomo nasce dal mare...

\*\*\*

Poeta non disperare  
il tuo cuore non è ancora sordo  
da non potere ascoltare i battiti  
al di là di ogni mare  
l'eco di un ritmo ancestrale  
antica ed eterna è la rivolta per l'uomo

Poeta non disperare  
se per strada e per moda si blatera:  
"fatti e non parole"  
chi questo motto usa  
nulla ha fatto e nulla dice.  
La parola è un fatto miracoloso,  
muove rivoluzioni e passioni;  
chi non crede nella parola e troppo  
nei fatti ha già in testa  
le armi e il potere,  
così hanno sgozzato i poeti, calpestato  
la rivoluzione in nome della rivoluzione

Poeta non disperare  
se all'ora dell'aperitivo  
verso il tramonto, si radunano  
in qualche locale  
i fagiani o le gallinelle d'acqua,  
dopo una giornata arsa  
sulla spiaggia nel nulla fare  
si continua il nulla dire  
così la vita si disfa  
in sabbia su sabbia

Poeta non disperare  
il click il lapsus l'inconscio la spia  
sta nell'ultimo verso di Monti  
nel primo tuo, nella parola  
dimorare dal latino de\_morare  
ritardare intrattenersi indugiare,  
ma per chi ha scelto  
è giunta l'ora di andare:  
La parola è un fatto miracoloso!

Poeta non disperare  
il poeta è una piuma  
cento piume servono un'ala  
due ali servono al volo  
tutto quello che c'è da fare noi lo faremo,  
a questo convivio  
nessuno più può:

“Andarlo a dire  
ai caduti di ieri  
che il loro morire  
fu come le nevi...”.

## FLAVIO SANTI

### Trittico

Vorrei essere uno di quei  
bei rivoluzionari d'agosto,  
col cuore in spalla, sempre pronto  
a ridere di Dio,  
o del suo precedente  
e dell'eventuale antagonista suo.  
La voce sotto la lingua roca:  
meno spine in bocca e più sorbe.  
Abile nello scoprire  
i buchi di talpa, nello  
sragionare davanti  
a cartocci di riso,  
nel pregare.  
Vorrei proprio esserlo, così,  
rivoluzionario fitto convinto.  
La mia speranza è ormai un delirio.

\*  
Non avrò mai la faccia  
da Jugend deutsche,  
fiero con efelidi,  
biondo fieno. L'occhio  
ricciolo dritto  
al Führer, perfetto  
come una chiglia  
d'argento. E mai di notte avrò  
la tessitura della luna e  
l'arcoliaio della seta  
a brillarmi e rifarmi  
i bordi della storia. E mai  
sentirò le sue lenzuola nuove.

Scambierò sempre  
casa per un sepolcro.

### La pulitica

Ed era lui che amava dire  
che la *pulitica* non ci fa niente a noi.  
Ed era lui che sentiva  
le briciole armarsi di miseria  
e scendere dal tavolo.  
Ed era lui quello dei cortei  
antichi, ormai plastici come  
calchi greci.  
Ed era stato a Valle Giulia,  
ed era *pulitica* quella.  
Adesso che la città si  
stringe – iodofornio e anice –

e pende sulle tombe  
di famiglia,  
che tutto è diventato  
tutto questo, e adesso è  
diventato ora,  
lui sembra  
un cavallo della malora.  
E non si finisce mai  
di ringraziare il nemico più gentile  
che ci ha tolti di mezzo  
come l'antibiotico col virus,  
lavorando ai fianchi  
o sussurrando alla Battisti,  
unico petrarca qui del Novecento:  
«Fiori rosa, fiori di pesco»  
e così cantando calare la mannaia.  
E la *pulitica* è anche questo,  
una colomba,  
è lamentarsi se si ha freddo,  
è trovarsi una catena  
a cui legarsi  
sparire dietro una costola.  
Amarsi odiandosi.

## LUCILIO SANTONI

### Luogo del capitalismo

E tuttavia sei molto lontano dal tuo discorso. Con occhi di straniero assisti alla tua storia. Fatta di secoli profanati. Lanciati da grida di dolore. E sordi battiti nel cuore della terra. Le moltitudini erigono monumenti verso una volta celeste lontana. Che mai raggiungeranno. In un silenzio epocale di morti dimenticati. Dentro il vuoto che tutto contiene. Tuttavia sei estraneo al tuo linguaggio, che non è eroico e neppure religioso. Che ha perso l'ultima traccia d'innocenza. Annuncia solo l'orrenda ripetizione del disastro. Plus-valore, plus-godere. La terra disintegrata. Senza memoria. La storia disintegrata. Ci lascia senza parole oggi che il nome del padre si cancella e muore nei quattro punti cardinali. Democratica caricatura del rispetto, cela l'incompletezza dell'anima. E non basta più il dolore. Una nuova scrittura si sparge nel corpo. Un negoziato fallito prima di cominciare.

### Luogo dello spasmo

Andavano verso il mare. E andavano a morire. Non parlavano di loro le cronache, né le lapidi. Ma navigare era necessario. Affoga ora nelle parole l'inquietudine di una possibilità perduta. E certamente, allora, vivere non era necessario. L'angoscia di un camminatore che non segue nessuna strada, nessuna traccia. Perché ci sono solo scie nel mare. Poi la nostalgia li prese tutti. Rari nantes. Le teste fuor d'acqua. Maledetta cento volte una vita senza porto. Benedetti gli anarchici dell'amore. I cavalieri nudi. I proletari clown. I pugili che schivano e rientrano col gancio. Ma io so qualcosa della tua amarezza. Del tuo dolore. Per questo la mia voce è di miele. E non potrai che fare un passo verso di me. Perché sei a ovest del naufragio definitivo. E la tua coscienza marcisce nel corpo fino all'ultima molecola; all'ultima possibilità di memoria; davanti allo spettacolo osceno del desiderio a cielo aperto. Buenaventura Durruti. Buona fortuna amico adriatico.

### Luogo della politica

Ogni popolo incontra sempre se stesso. Ogni mio incontro è un incontro mancato. Sul confine, schiere di scheletri fallaci. Salgo nella corriera che mi porta in un'altra città, oltre frontiera. Per trovare ciò che ho perduto. Per perdermi nella leggerezza. In posizione d'attesa, come un soldato. Al centro dell'evento, come un popolo che lotta. Perché un disastro è sempre meglio di una mancanza d'utopia. E allora riconoscersi. L'una divisa nell'altra. L'una donna nella propria immagine. Bocca e vagina, parola e urlo. Dietro la bandiera il nemico ti conosce dall'infanzia. Le occhiaie a forza di guardarti nello specchio, leggendo lo stesso buio desiderio segnato dal catrame, dalle sirene spiegate, dal sangue goccia a goccia. Non supereremo mai l'esame di grammatica. Il patto fra noi è troppo difficile da scrivere.

## GIULIANO SCABIA

### Specchio di furgone a zingara risponde (La riscrittura della memoria)

(Passando di mattina in via dei Servi a Firenze ho visto una giovane zingara che si guardava il viso e si rassettava allo specchio di un furgone parcheggiato)

Specchio di furgone a zingara risponde  
in farsi bella - forse lei cerca sé vedere là  
chi ancora sia. Specchio sapiente non confonde  
falso con vero. Sono le otto e ventinove di mattina,  
tre maggio, anno cristiano duemilanove. Chi è  
memoria? Sempre qualcheduno viene (tu, io)  
a riscrivere la storia. A fare vera che sia  
la falsa memoria - a cui spesso è sorta  
dannazione. Vorrei essere lo specchio  
e la sua sapienza - che mi facesse scorta.  
Se la vera memoria fa paura l'arte è il deformare?  
Chissà, specchio di furgone, la vera storia  
della mattutina zingara specchiata  
com'è veramente stata? A volte la Memoria,  
madre delle Muse, è da noi così dismemorata.

### Golpe sottile

Si aggira nelle menti, nei media,  
un golpe sottile, un assopimento  
spettacolare indotto da paura  
e dissolversi delle visioni. L'ora  
è venuta di lasciare il novecento  
con le sue catastrofi e bellezze,  
ma dicendo: siamo orgogliosi  
di ciò che fu fatto per il bene,  
non lo rinneghiamo: voi, col vostro  
Gran Porcone e le sue Madonne  
velinose andate pure alle glorie  
delle falsate storie. Dignità e valore  
è libertà, durezza e verità, amore  
delle città, non tresca, non truffa,  
non menzogna. Ciò che bisogna  
adesso è: SVEGLIA ITALIA!  
Scrollati dal fango che r'ammalia!

## FRANCESCO SCARABICCHI

### Sant'Angelo

*"[...] su queste strade se vorrai tornare  
ai nostri posti ci ritroverai [...]"*  
Piero Calamandrei

"Guardo da qui dove non c'è ritorno.  
Sono soltanto il nome che leggete,  
vita che ormai c'è stata.  
Chissà dove ho lasciato le mie scarpe,  
l'ombra che non mi parla, un vago sogno,  
e una finestra accesa nell'inverno  
a quel pensato incanto, età che si cancella.  
Il mare che da sempre inonda i giorni  
sale dal nulla e spegne  
l'ansia di un'altra attesa, la giovanile rabbia  
nell'infelice aprile in cui a deriva  
va la mia storia ch'è bandiera e sangue.  
Ora avverto il brusio, nube di niente,  
un mormorio indistinto, un'altra lingua,  
perso presente che mi perde eterno."

## Lo splendore

*"Laida e meschina italietta.  
Aspetta quello che ti aspetta.  
Laida e furbastra italietta."  
Giorgio Caproni*

"Ah, noi che veniamo prima siamo i soli  
a non poter parlare, a dire niente."

"La luce che vi manca è muro e morte,  
siete voci che indossano un parere,  
l'abuso d'ogni tempo non concesso  
e che rubate, quieti, a piene mani.  
Cosa sarà di voi a spento scranno  
col sonno d'indumenti negli armadi,  
scarpe pulite, abiti leggeri,  
anni di tempo d'una via che fugge?"

Oltre nessun confine è dato andare,  
bracce di mondo che scompare piano,  
cognomi già invisibili nel vento,  
parole cancellate come impronte,  
lo splendore cui mai apparterrete."

## ALESSANDRO SERI

### Del bene

Appare naturale fare il bene  
nella speranza di sapersi ascoltare  
nel dire - ti voglio bene -  
e sentire che il bene di cui ti suona voce  
è verità comune e non menzogna atroce.

Che il bene riceva soffio ad ogni ora  
un poi e un prima esso raccolga,  
e un sempre per sempre sia l'aria buona  
e pure il freddo dona favori  
quando risponde al correre delle stagioni.

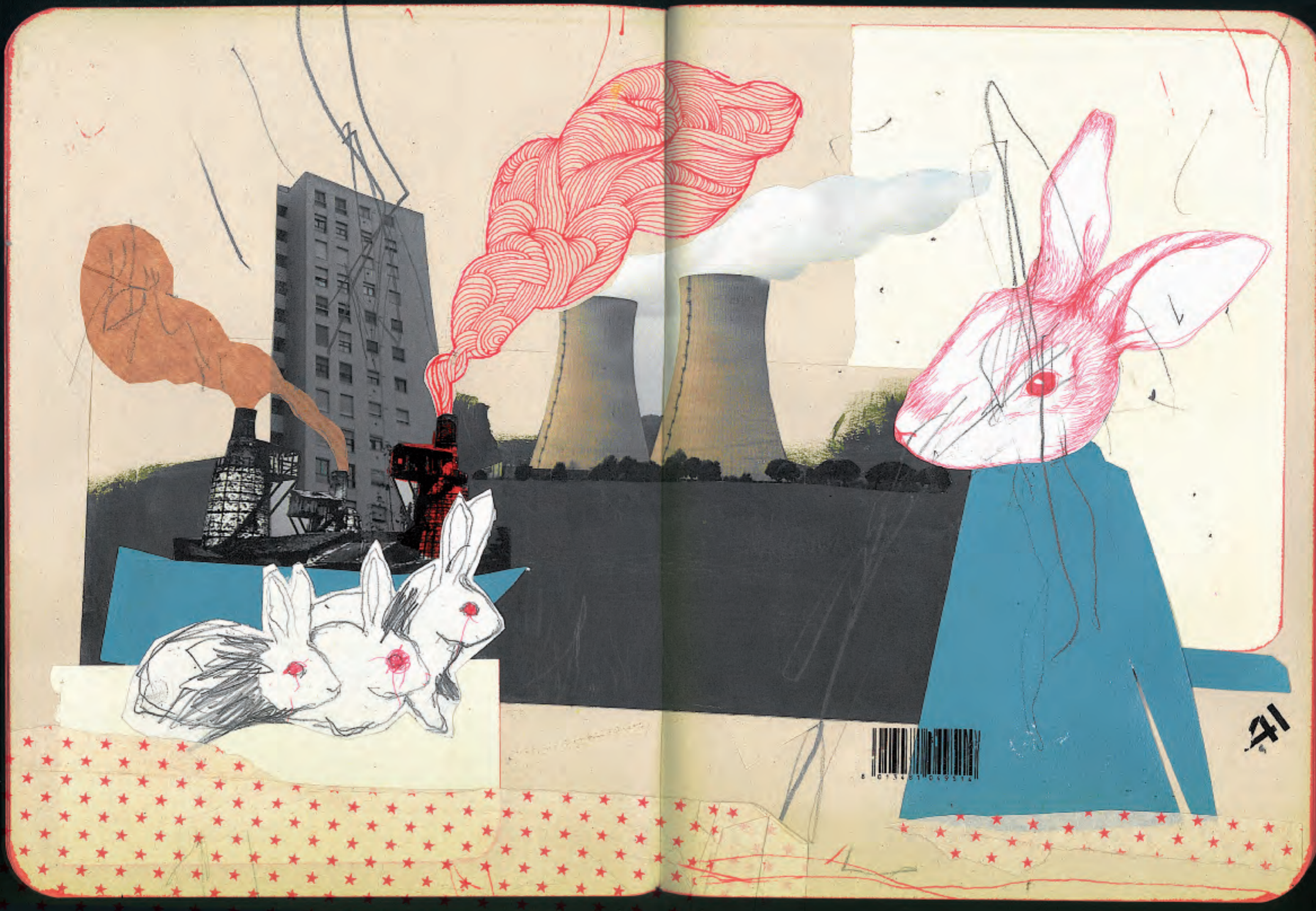
Sarà bene spiegare che a fare  
il bene ci si guadagna tanto  
poco più in là però c'è la gramigna  
del male che te strigna, t'empaurisce  
il male, perché il bene quando  
è forte che fa male, te lo senti dappertutto  
dentro e fuori, e non è brutto.

Per i figlioli il bene, per chi non torna,  
per tutta quella gente che non parla,  
il bene delle mani tese, delle cascate,  
del caldo in macchina d'estate  
il bene dei letti dove resta l'odore  
il bene, per chi ci crede, della resurrezione.

Un bene serve per campare  
perché se non lo senti il bene che campi affare  
di stato e anche di più,  
sto bene che non sai spiegare  
che oggi se lo fai sembri coglione.

Eppure il bene è umano quanto il male  
solo non fa notizia, non gode di attenzione  
il bene cedere posto quando serve, piangere un poco,  
giocare a nascondino, farsi trovare.

Sotto il tappeto il bene non ci dovrebbe stare  
e invece a forza di non pensarci,  
a forza di non essere sinceri,  
di usare la furbizia e la competizione  
a forza di mercato e di mercificare  
il bene ha salutato, lo si è lasciato andare.



41

Ora io lo ricerco il bene  
nelle cose minute  
nelle stanze che non pensavo  
vi fossero destinate  
io lo rivoglio il bene  
lo voglio come un diritto  
per questo sono tante  
le volte che l'ho scritto.

## MARCO SIMONELLI

### okkupazione '94

Nell'anno del tuo fracasso genitale internazionale mi ritorni in mente, oh possidente: quand'unto da santa inquisizione calasti marciando nell'accampamento con l'intento d'imprendere il potere, quindicenne implodevo d'ormoni iperdepressi e tutti i brufoli fosforescenti mi brillavano di pus sul viso ginnasiale.

Il Ridolfi lo chiamavano *tovarich*, aveva gli occhi grigi come il cielo a Leningrado, un'età che ti permette di votare e firmava col suo nome le giustificazioni; il Ridolfi m'accendeva sensazioni che sfogavo a notte solitario in un piumone blu della Bassetti tramite un segarsi in due della mia mente, nubifragio potente dentro alle mutande.

Durante l'assemblea io di te sapevo solamente che avevi fatto un colpo da novanta strappando alla concorrenza quel *Beautiful* d'erranza d'amori indissolubili formato saponetta con cui mi detergevo la coscienza imbrattata di cattolica vergogna – e il sesso lo temevo ancora inamidato nell'armadio.

Io guardavo il Ridolfi solamente; io disertore al fronte volontario nell'ora di latino ascoltavo la voce in azione d'una rivoluzione di studenti protestanti con *croissant*; io appena immatricolato adolescente non ero al corrente del pci, della dc, del min.cul.pop.

Ancora adesso tu, possidente del groviglio di migrazioni d'uomini e denari della penisola idiôtica, *tsarevich* di Dio che m'allattasti a Bim Bum Bam dal seno di Mammì, tu governi e rigoverni i tuoi piatti unilateranensi e nulla sai di me:

di come alla domanda *sei di destra o di sinistra?* risposi *monarchico convinto!* perché belladdormentato aspettavo un azzurro Emanuele Filiberto che mi portasse sul suo motore bianco in quella favoletta che fui gran tempo fa

quando non vedevo la tua risoluzione di spot pubblicitari *ad personaggio* e giocavo a contestazione col Ridolfi, ignorando la bellezza di magliette Che Guevara che cadono sui fianchi ai diciottenni.

## ENRICO MARIA SIMONIELLO

può darsi c'inganniamo – o m'inganni –  
reputare tutto omogeneo  
e nella pienezza di spirito  
si prosperi a momenti attigui  
e in materica ventura del corpo,  
eppure balena anche sulla pelle  
la lacerazione affettiva, frattaglie di vita  
movendosi a maglie nel caos  
spiegandosi il vero,  
la scienza del salto  
depura il mio strappo  
solida grumosa resta  
sia che pensi che rida m'inganni  
in febbrile gioventù l'aperta ferita

ora non so quante stelle e quante babeli,  
c'insedieranno sino agli ultimi passi :  
pare che il tramonto della logica  
s'è spostato verso un deserto, ristoro del vuoto,  
quali miraggi di valore ne emergono?  
quali mondi ancora possiamo creare?

in vivida futuribile spinta  
l'impaccio tecnologico del mio essere  
cerca solide radici nella terra

– interrompiamo un attimo la comunicazione  
per avvertire che la luna è caduta,  
sotto i primi bombardamenti –

domani andrò a giocare sotto le macerie  
un mucchio di stracci mi farà da casa  
e da pallone, mi farò le ossa  
per essere pronto a un'altra guerra  
giocare in un altro tempo – no, fermati,

è solo un miraggio :  
la mina dei significati esplose  
collassa un senso di linguaggio  
e si sprecano le vite,

arrancano le vite,  
procedono le bombe,  
io potrei fottermene davanti alla televisione  
voglio ancora credere nel gesto attivo nella storia  
nell'afflato solidale che rende  
sopportabile il nostro caos,  
col coraggio e l'affetto dimessi/dimessi  
v'invito a uscire  
per poi rincasare, davvero insieme  
solo dopo una lunga notte

## GIANCARLO SISSA

### A Laura Seghettini\* Vice-comandante di brigata, partigiana.

Ci piacerebbe, Laura,  
semplificare la guerra, raccogliarla  
in un pugno forte di terra, sapere  
nelle nuove scandalose sere  
chi è il nemico, chi è il compagno  
in quello che non dico prigioniero  
nella tela del ragno – ma chi ci condanna  
a morte? è alla storia che resistiamo?  
e interdetti procediamo al cospetto  
dei gesti atroci – presenti in ogni cielo  
le piogge di bombe e alte croci – a cosa  
resistiamo, Laura? a quale stupido  
dispetto? o alla rosa stretta  
nella mano con le spine conficcate  
nel palmo e il filo spinato del confine  
che disegna la neve delle rivoluzioni  
mancate? l'idea d'un nuovo salmo  
o la trama di convinzioni  
e tradimenti, di passioni e ignobili  
pentimenti senza fine ... - nell'aula  
di te maestra siamo alunni di noi stessi  
curiosi di geografia e di campi di battaglia  
senza messi, senza malinconia, nel suono  
ottuso della mitraglia, partigiani traditi  
da partigiani – o cani nazi-fascisti  
che ci mordono cuori e mani ... E tu,  
cosa sai ancora, Laura, che noi abbiamo  
dimenticato? conosci questo vuoto  
che ci accora perché non riconosciamo  
lo sguardo di chi non ha scordato?

\*Laura Seghettini, maestra e partigiana è stata insignita nel maggio 2005 del titolo di Commendatore dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Nel 2007 ha raccolto nel libro "Al vento del nord. Una donna nella lotta di Liberazione" (a cura di Caterina Rapetti, Ed. Carocci) i suoi ricordi della guerra e della Resistenza. Da questo libro l'attrice Laura Cleri ha tratto lo spettacolo "Una eredità senza testamento".



## LUIGI SOCCI

### Consigli di lettura

Leggi con gli occhi in orbita  
filamentosi acquosi.  
Leggi perché sei quello che sa farlo  
(chi scrive è l'altro), leggi  
perché non è il momento  
di saper far di conto.

Leggi le scritte piccole, le clausole  
capestro-vessatorie  
ad alta voce a chiare  
lettere minatorie.

Leggi  
senza usare il leggio  
dal libro della memoria  
come faccio io.

Leggi le barre dei codici a barre.  
Leggi arrotandoti tutte le erre.  
Leggi, resta sul testo non ti astrarre.

Leggi perché se leggi non ti accorgi  
ai lati della vista  
della perdita d'occhio che non scorgi.

Leggi prima che con un tratto  
di penna si scancelli tutto  
quello che ti legge in faccia  
perché ce l'hai scritto.

Fra le righe, nel vuoto,

leggi e rileggi lo spazio bianco

tra un verso e quello dopo.

Pratici la lettura silenziosa  
per non mettere bocca nella cosa  
per non prendere parte come scusa  
eviti la lettura rumorosa.

Leggi le guide della lonely planet  
fino ai glossari per non partire,  
leggi la vasta gamma delle contro  
indicazioni invece di guarire,  
leggi due righe prima di dormire  
e i necrologi al posto di morire.

Leggi del manganello Tonfa  
(che porta il nome del suo rumore)  
in dotazione al nucleo antisommossa  
speciale della celere di Roma  
che può colpire due persone insieme  
come una cosa sola.

Leggi e sputi la pelle  
allucinogena del rospo in gola.

## ALFREDO SORANI

padre che rimani ancora in questa cellula  
di terra e aria, non vedi adesso l'uragano  
che scuote i fianchi di sterpi e ginestre  
dei monti lepini e sotto s'agita la vallata  
in un vuoto consumato e distante,  
la pianura si contorce nel magnesio e nel cobalto  
che disperdono la sera nelle ciminiere...  
niente di noi è rimasto,  
le strade non riconosceresti, le forre  
che mettevano in qualche campo petroso,  
è spento l'umido dei campi che s'annunciava  
come un commiato oltre la linea scura dei faggi,  
deflisce l'esito di questa parte d'estate  
senza un rimpianto o un'attesa  
se il piombo distorce la curvatura del cielo e vela  
l'irrompere di questo sabato di pasqua;  
la battaglia fu prima della curva dopo i castagni  
che chiudevano la volta inaccessibile del cielo,  
oltre l'orda dei cani tenuti da tre maremmani  
che ingrossano i recinti in un tumulto programmato,  
per noi assenti sempre dall'altra parte  
non ci fu contesa, neanche l'abbandono apparve lieve,  
il vuoto di quella pace apparente,  
l'esito distribuito e compiuto al lento liquefarsi  
di resina nei terrapieni d'aceri e sotto le tracce  
di sangue di qualche animale prigioniero:  
altro non ricordi se non quel lontano tramestio  
come una frana se d'improvviso scartano le rocce,  
la falda si consuma nel luccichio d'una automobile in fuga,  
altro trasuda per te lontano sul monte pellegrino  
che una bava di vento disegna come nei sogni d'uno straniero,  
trapassa la sera ostile ai tuoi giorni senza danno  
e vena la linea marmorea dell'orizzonte,  
prima che la nebbia invada gli ippocastani  
dalla parte del borgo a est dove dormono i cani.

\*\*\*

il vasto animale che ci divora  
adesso riposa, bagna le siepi dei giardini,  
agita le serpi nei dirupi:  
è in pace nell'ultimo plenilunio di luglio  
agli argini dei fiumi;  
con estrema cura si muovono i bracconieri,  
lasciano l'orma della lince perduta  
prima dell'ampia volta dei larici nella radura..  
se aggiorna, poi, solo l'ombra del cervo intercettato  
mostra la paura, l'ansia che rompe il vuoto  
delle pietraie con un rumore sordo  
come di stella finalmente consumata  
che cede fino ai borghi,  
nel chiuso di estesi termitai.

\*\*\*

la borghesia postilluminata cede ai suoi giorni  
crudeli a piccole dosi omeopatiche malvolentieri  
fragile negli amori sereni.

## PIETRO SPATARO

### Altra preghiera

Liberaci dal vuoto del potere  
dall'ideologico concorrere violento  
dai tribunali di partito, dall'erosione  
del libero discorrere degli uomini  
allontanaci dalle urla di governo  
dagli elenchi fraudolenti dei nemici  
dall'odio che scava a fondo e lascia  
lungo la via un'aspra solitudine  
forma essiccata del pensiero  
decadenza inarrestabile, inquietudine.

### Il potere della farfalla

Appena sfoglia la farfalla in volo  
sente il potere voracemente esploso  
dominando da uomo l'umana piccolezza  
di piccole donne negli ori sempre in cerca  
di un celebre corroso.  
Volge nella sua polvere il fatto democratico  
espunto dalla storia come illegittimo anfratto.  
\_ l'ultimo editto fulminante: è asfissia che  
in apnea produce morte cerebrale  
perso è per sempre il confine - senza gloria  
tra vita e morte: non c'è più memoria.

## ROBERTA TARQUINI

Ci hanno tirati su all'assedio;  
assuefatti allo scontento  
sbirciamo pavidi da dietro  
gli avventori in tetro cerchio.

Madrine di stanchezze un po' volgari  
si scavano la fossa nei sandali dorati,  
sopra terrapieni esposti come palco  
(come altare), terreo riarso.

Ora squassa il ventre di una donna  
arringa-disinvolta-visitatori-in-torme-  
sulle-vetture-spoglie, una risata folle:

è lo sciabordio delle maree di sangue  
su una riva immobile,  
glaciale.

\*

Dalla voragine stridono i cardini alle portiere  
e risuona lontano lo schianto degli inguini;

mentre qui si smistano visceri  
si rovistano pattumiere...

## ROSSELLA TEMPESTA

In assenza del suo odore, della traccia luminescente nella notte  
in assenza dei loro fremiti e respiri e battiti veloci

Mondo Feroce non saprei attraversarti

- neppure un'ora di sonno -

Mondo Male Feroce, mio cuneo, mia scheggia conficcata.

E tu Belva industriosa, mangiatore di creature vive  
onnivoro e vampiro d'aria e di sangue trasparente,

linfa, che per dignità non scorre più neppure  
e bianca è la morte bianche le bare,  
sbiancata la pelle degli ammalati consumati

da te avido ammondo che consumi e rimetti e rimangi il tuo sterco ed il tuo bolo  
e tutto ti diviene  
oro.

## ENRICO TESTA

### La questione

Nell'oblio è la parola, i pensieri  
il giusto che ha una sola, accecante parte  
e non è ammesso discorso.  
Anche qui il dibattito no.  
Tutta la storia ammantata di falso nemmeno creduto  
è finita di là e ogni giorno si vede e rivede  
m'appare frenetica eppure moviola.  
Scuoteva, invogliava, salvava  
quella questione cresciuta come un solitario, assoluto, unico  
dogma.  
Morale riecheggia bavosa di sputo  
che ergo a mio totem...  
Signori eccomi qui.

## FABIO TETI

### [ lo-fi, o: della vita in diretta ]

1.  
«siamo l'ultima specie umana» – detto nel '62.  
(ne scende computo assai semplice).

il caso è di quella che ha fetato  
da nemmeno un minuto e  
già un deficit di finzione  
le coibenta le retine. così il  
puttino è rifiutato, grida  
che *siete dei bastardi*, che *non lo voglio*,  
che *il caso è finto*, – gli altri  
nei camici, lattice, assecondano,  
ne confortano l'affanno  
ma fanno avere  
vinto.

«è il momento», dicono  
dopo. – «il protocollo potrà essere  
variato»

2.  
madi appresso, stesso ospedale.

le incubatrici – sono sostituite.

infilano i neonati dentro

scheletri di televisori.

3.  
«adesso sì che si può credere» –  
«adesso meglio»

.....  
**per fictio, con fictio ed in fictio**

è evasa al giro di delirio  
e rimozione ma è corrosa, è illeggibile  
a sfrascarla dalla siepe;

la pagina, quella che conta, trovata,  
là dentro, stracciata, o sotto,  
ma fusa quasi sull'asfalto,  
quasi disciolta – i tipi, sbavati,  
le gromme, la grana che un ricorso  
d'acquate e di pneumatici  
ha scontorto, fradiciato. – *fili*  
*de le pute, chelidri, bargelli del brago* e  
anche peggio. ma leggerla,  
doverla leggere  
lo stesso.

**EMILIANO TOLVE**

*Noi) si nasce per scovare corti manigoldi*

*autori della mutezza di memoria  
che unge e stringe nel cunicolo  
dove più sicuro è il bozzolo di serpe  
e la mal'aria intossica*

*Cacciatori di ingordi e tombini saldati  
tane stracolme di rapine  
posiamo monossido alle gole del profitto  
mattoni dentro tasche di giacche a parananza  
e corda sarà stridore di gloria  
per frati neri*

*Vogliono inerzia e transito in terre basse  
detenere l'avere poco e interno il respiro  
raschiare muco di solitudine  
senza mai risanare membra d'anima*

*I passati sono capitelli frontali inchiodati all'oggi  
ma quell'ieri guerreggiato è scoglio  
che traffica ancora e può respingere l'onda*

\*  
*Finiranno e avremo finalmente perduto  
l'uso del compianto  
e l'ombra ad implorare semplice solitudine  
boccherà se stessa nel cerchio silenzioso  
di uno "strike".*

**ADAM VACCARO**

**Semi**

pino cervello fuso indifeso  
tenero allegro talmente  
disperato da legarsi al palo  
del telefono come ulisse dice  
che disse a nessuno – a nessuno  
più parlo e telefono  
ma poi s'alza in volo – poi –  
goffo gabbiano grasso e ride  
ride di gusto: che bonzi gonzi siete  
che vivete nel paese degli sprechi e dei balocchi – attenti!  
che vi porteranno via tutti divisi e fusi  
come me che – orbo di verità e senza un occhio –  
chiamano tutti pinocchio

sono l'unico ormai che dall'alto può cantare  
nel berlusconistan nel berlusconistan  
esplosi seme esplosi e fammi sentire  
fammi sentire il suono della vita che  
rinasce e rinasce nel micro e nel macro  
non voglio più sentire urla di ignoranti  
morsi sibili e sterco onnipotente  
in groppa a salmi cornacchie e bla bla  
di delinquenti seduti in parlamento  
leniti solo da versi di comici e cantanti

\*  
immagini di bianco e luce  
su ali resistenti nella carne  
che riportano alla prima  
fonte mai perduta di vita

campi di neve al sole che  
una coperta ponevano tra  
fame del presente e futuro  
promessa sotto la neve pane

affido a voi il pianto di questa  
terra che cerca ancora testarda  
rinnovati padri e madri al croce  
via tra questi sassi chiusi e proci

con folli ulisse e mille penelopi  
nere che sanno i lampi e canti  
i riti e miti d'amore indomiti  
che coltivano ancora semi

## ANTONELLA VENTURA

*"La necessità impone la legge, ma non ne accetta alcuna"*  
(Publio Siro)

### Pane di Carta o Carta di Pane

Pane di Carta  
o Carta di Pane,  
non solo parole  
ma la lunga lista delle donne e degli uomini che l'hanno fatta.

Pregando e imprecando  
mentre stendevano i panni  
al sole  
e nascondevano le armi  
sotto le viole.

L'hanno fatta  
dal crepuscolo all'alba  
mentre un pane nuovo  
spargeva una fragranza  
di sangue al suolo.

L'hanno fatta ...  
e abbiamo mangiato tutti.

Ora tutti sono molti  
e molti pensano  
poco ...  
e i pochi,  
pensano di cambiare  
il Pane con la Carta  
è la ... "Carta di pane"  
briciole di libertà!

### LELLO VOCE

#### Sior Ministro (giambo con rime equivoche)

Lei cita Menandro, Sior Ministro, e cerca di convincerci che  
chi, come Lei,  
liberamente serve, servo non è  
(o non capisco e Lei intende, addirittura,  
d'averci liberato, servendo Lei,  
dall'esser servi noi?)  
Mi dia ascolto Lei che, da Maestro, si genuflette e serve:  
non serve  
a nulla perder la pazienza.  
Non è Sua colpa (e non è colpa nostra)  
se ciò che vuole fare  
poi non Le riesce:  
povero Poeministro: in versi, o in leggi, Le saltano gli accenti,  
Lei non è nato per poelegiferare, ma per potere  
le estremità dorate del Potere  
con libertà baciare.  
Con l'arte Lei non c'entra.  
La lingua chez soi ha altro scopo.  
E l'arte L'ha in ripugno....  
Io sono guitto, giullare ed accattone,  
l'ammetto, è vero,  
infine me ne vanto.  
Accattone come Francesco, si ricorda?  
Che, accattonando, versi fece migliori assai  
di quelli Suoi e Regola efficace  
ché meglio sarà sempre, creda, il mio elemosinar

del Suo Elemosiniere.  
Lasci stare Menandro, Sior Ministro, ché infine  
aboli il Coro.

Lasci stare Menandro, ché il Greco disse anche:  
nessun onesto mai si arricchì in breve  
(mi comprende?).

Lei non si genufletta, Sior Ministro, più non lo fa faccia,  
che già lo fa da tanto,  
che non fa altro: dia retta a me,  
ascolti il guitto trovatore...

Lei non si genufletta: piuttosto lasci stare,  
si dimetta.

## MATTEO ZATTONI

*"Se avessi almeno il potere di fermare qualcosa,  
di spostare qualcosa, di muovere qualcosa!  
Se avessi il potere di muovere qualcuno!"*  
Ji\_i Orten

Sto ancora in trincea, non fa morti la mia guerra  
fa uomini, e li fa più forti altrimenti  
ne annienta i contorni e poi se li dimentica  
sono una sentinella, io, prima di me altri  
hanno fatto questa scelta – solo pochi di noi  
potranno salvarsi, ma siamo orgogliosi e tenaci,  
stanotte ho avuto un'altra visione  
saremo sempre di meno in questi buchi di terra  
profondi un metro ciascuno, e ce li contenderemo  
sento il nevischio mi passo una mano sul viso  
fa freddo all'inferno, non ci salveremo  
ma forse qualcuno con la bocca di ghiaccio  
qualcuno di loro là sotto, se non è già assiderato  
e un altro potrebbe aggiungersi a lui  
e poi sarete anche voi, e allora noi – capirete  
semplici vedette immerse nella neve che cresce...?

(Corre una voce, tra le vette, si canta insieme.)



# Indice

<i>Luigi-Alberto Sanchi</i>	Un piccolo miracolo laico	2
<i>Davide Nota</i>	Breve premessa alla nuova versione	3
<i>Francesco Accattoli</i>	A questa scuola hanno tolto le finestre 10 e 25	8
<i>Annelisa Addolorato</i>	Il pittore diceva: -sono qui per dipingere poeti Il sogno del Golem	9
<i>Nadia Agustoni</i>	confini labirinto	10
<i>Fabiano Alborghetti</i>	Poemetto della vergogna	11
<i>Augusto Amabili</i>	Disperatamente disinibiti	12
<i>Viola Amarelli</i>	(doxa)	12
<i>Antonella Anedda</i>	Pelli	12
<i>Gian Maria Annovi</i>	berla la storia che ci racconta torneremo a chiedere il conto	13
<i>Danni Antonello</i>	Italia	14
<i>Luca Ariano</i>	La spiaggia romana con pineta Lo chiamavano il Ras delle risaie	15
<i>Roberto Bacchetta</i>	Guerra civile	18
<i>Martino Baldi</i>	La notte del nostro scontento	18
<i>Nanni Balestrini</i>	quattro	19
<i>Maria Carla Baroni</i>	Speranza	20
<i>Vittoria Bartolucci</i>	Lettera a E.	20
<i>Alberto Bellocchio</i>	Per i mondariso di Val d'Aveto	21
<i>Luca Benassi</i>	Seguendo i tetti e le strade brulicanti	22
<i>Alberto Bertoni</i>	Mi lasci dire, Cavaliere	22
<i>Gabriella Bianchi</i>	La libertà e il suo prezzo	25
<i>Marco Bini</i>	Non ti chiedo un rimborso in denaro	26
<i>Brunella Bruschi</i>	Iride sulle nere nubi L'interiorità dissolta	26
<i>Franco Buffoni</i>	Umida la Valdossola di sotto	27
<i>Michele Caccamo</i>	'ndrangheta	28
<i>Maria Grazia Calandrone</i>	Diecimila civili	29
<i>Carlo Carabba</i>	Storia della filosofia Discendenza	32
<i>Nadia Cavalera</i>	Mentre voi penate	33
<i>Enrico Cerquiglioni</i>	Non lo avvinse il canto delle sirene	33
<i>Antonino Contiliano</i>	La veglia dei giorni	34
<i>Beppe Costa</i>	Per Libero Grassi	35
<i>Andrea Cramarossa</i>	Piccola umanità senza	35
<i>Walter Cremonese</i>	Anniversario	36

<i>Maurizio Cucchi</i>	Nella piatta illusione del tempo	36
<i>Gianluca D'Andrea</i>	I giorni passano Paese Portate il dolore	37
<i>Roberto Dall'Olio</i>	Ricordando Arrigo Boldrini	37
<i>Gianni D'Elia</i>	La Liberazione	38
<i>Daniele De Angelis</i>	Canto Il camion	38
<i>Francesco De Girolamo</i>	La riconciliazione	39
<i>Vera Lùcia De Oliveira</i>	liscia carne	39
<i>Eugenio De Signoribus</i>	Una storia L'assedio	42
<i>Nino De Vita</i>	'U Premiu (Il Premio)	42
<i>Luigi Di Ruscio</i>	L'ultima poesia iscritta tanto faticosamente	47
<i>Marco Di Salvatore</i>	Porto l'etere oscuro Ho perso tanto di quel tempo...	48
<i>Alba Donati</i>	Il lupo I tre porcellini Il lupo di casa	49
<i>Stefano Donno</i>	Ho perso lo stare tremulo dei miei anni migliori	49
<i>Fabrizio Falconi</i>	Leonesa, 7 aprile 1944	50
<i>Matteo Fantuzzi</i>	A volte certi sguardi sono enormi Aspetto davanti alla stazione di Bologna	50
<i>Anna Maria Farabbi</i>	l'ostia nell'abse	51
<i>Angelo Ferrante</i>	Il risveglio	54
<i>Loris Ferri</i>	Battete compagni i vecchi tamburi	54
<i>Fabio Franzin</i>	Ignominiosamente	56
<i>Tiziano Fratus</i>	La storia negata Il giudice	56
<i>Andrea Garbin</i>	Canto	58
<i>Davide Gariti</i>	Sulle spalle del niente	58
<i>Massimo Gezzi</i>	La memoria di una terra Grottammare	59
<i>Maria Elisa Giocondo</i>	Nella società montante	60
<i>Marco Giovenale</i>	i supporti in pericolo intervista di una sola voce	60
<i>Mariangela Guatteri</i>	Il fronte	61
<i>Raimondo Iemma</i>	Soprattutto e con ogni forza	62
<i>Andrea Inglese</i>	Ad alcuni poeti & affini nell'Italia dei malori	62
<i>Giulia Laurenzi</i>	La steppa	62
<i>Maria Lenti</i>	Io vado - Tu dove vai	63
<i>Bianca Madecchia</i>	Mi arrangio come posso	66
<i>Maria Grazia Maiorino</i>	La libertà Amicizia	66
<i>Francesca Mannocchi</i>	la metropolitana d'autunno sbiadito	67
<i>Giulio Marzaioli</i>	4 moduli	67
<i>Emiliano Michelini</i>	Non so se per la mia vita è meglio.	68
<i>Guido Monti</i>	Post-human	68
<i>Silvia Monti</i>	ancora un 25 aprile	68
<i>Davide Morelli</i>	L'oblio	69
<i>Renata Morresi</i>	Monologo della tv	69
<i>Giovanni Nadiani</i>	Incòra d'Abril	70

<i>Davide Nota</i>	Aprile	71
	Se c'era nel bosco una croce	71
<i>Opiemme</i>	Sogni infranti	71
<i>Fabio Orecchini</i>	Sindelar e lo Stato delle cose	73
<i>Claudio Orlandi</i>	Testamento	73
<i>Natalia Paci</i>	Disoccupato disossato	74
<i>Adriano Padua</i>	Poesia per G.	74
<i>Susanna Parigi</i>	tu non sai quante cose s'imparano	75
<i>Fabio Giovanni Pasquarella</i>	Alla porta di Roma	78
<i>Giovanni Peli</i>	L'Italia fascista nelle ossa	78
<i>Enrico Piergallini</i>	La piana	79
	si gravita sul peso dell'orrore	79
<i>Antonio Porta</i>	Il tempo della povertà	80
	La mendicante mi guarda	81
<i>Alessandro Raveggi</i>	aprile 2008	82
<i>Rossella Renzi</i>	Le domeniche non hanno gli occhi	83
<i>Roberto Roversi</i>	Un appunto in prosa di poesia	84
<i>Lina Salvi</i>	Credono di essere il paese	84
	Ho sognato spesso cavalli impazziti	84
<i>Stefano Sanchini</i>	Un esaltato del mio tempo	85
	Poeta non disperare	85
<i>Flavio Santi</i>	Trittico	86
	La pulitica	86
<i>Lucilio Santoni</i>	Tre luoghi	87
<i>Giuliano Scabia</i>	Specchio di furgone a zingara risponde	88
	Golpe sottile	88
<i>Francesco Scarabicchi</i>	Sant'Angelo	88
	Lo splendore	89
<i>Alessandro Seri</i>	Del bene	89
<i>Marco Simonelli</i>	okkupazione '94	92
<i>Enrico Maria Simoniello</i>	può darsi c'inganniamo – o m'inganni –	92
<i>Giancarlo Sissa</i>	Ci piacerebbe, Laura	93
<i>Luigi Socci</i>	Consigli di lettura	94
<i>Alfredo Sorani</i>	padre che rimani ancora in questa cellula	95
	il vasto animale che ci divora	95
	la borghesia postilluminata cede ai suoi giorni	95
<i>Pietro Spataro</i>	Altra preghiera	96
	Il potere della farfalla	96
<i>Roberta Tarquini</i>	Ci hanno tirati su all'assedio	96
<i>Rossella Tempesta</i>	In assenza del suo odore, della traccia luminescente nella notte	97
<i>Enrico Testa</i>	La questione	97
<i>Fabio Teti</i>	[ lo-fi, o: della vita in diretta ]	97
<i>Emiliano Tolve</i>	(Noi) si nasce per scovare corti manigoldi	98
<i>Adam Vaccaro</i>	Semi	99
<i>Antonella Ventura</i>	Pane di Carta o Carta di Pane	100
<i>Lello Voce</i>	Sior Ministro (giambo con rime equivoche)	100
<i>Matteo Zattoni</i>	Sto ancora in trincea, non fa morti la mia guerra	101



